



## Il mondo che verrà

**DDL Zan**

*a pag. 4*

**G20**

*a pag. 7*

**COP26**

*a pag. 11*

**Parità di  
genere**

*a pag. 8*

*e ancora:*

**La nascita di un mito: la storia di  
Walt Disney**

*a pagina 17*

**Before  
Trilogy**

*a pagina 16*

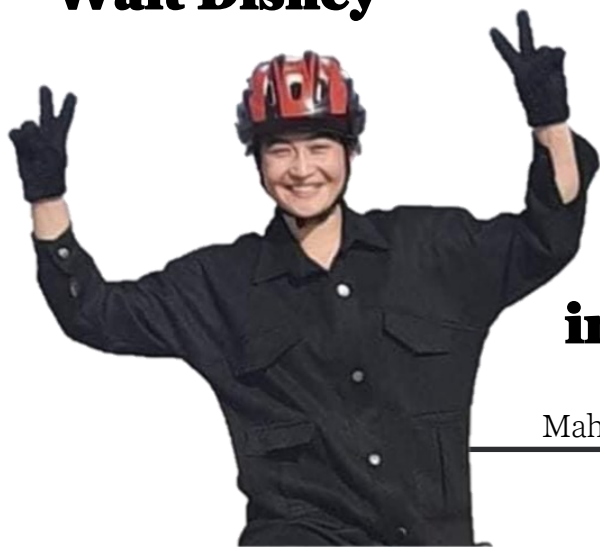
**Orrore  
in Afghanistan**

La tragica storia dell'atleta  
Mahjabin Hakimi, *a pagina 40*

**La scuola del  
Mulino Bianco**

Il sole splende nel cielo e gli uccelli cinguettano fra i rami degli alberi, uno studente si è appena svegliato e si prepara ad andare a scuola. Dopo aver fatto colazione (cosa ha mangiato lo potete intuire), si veste e si lava con rilassatezza, e, dopo aver salutato con affetto i genitori...

*Continua nella pagina seguente*



# La scuola del Mulino Bianco

*del caporedattore Emanuele Veggo*

Il sole splende nel cielo e gli uccelli cinguettano fra i rami degli alberi, uno studente si è appena svegliato e si prepara ad andare a scuola. Dopo aver fatto colazione (cosa ha mangiato lo potete intuire), si lava e si veste con rilassatezza, e, dopo aver salutato con affetto i genitori, esce di casa e si incammina verso la scuola. Dopo una decina di minuti giunge davanti a un portone dinnanzi al quale si trova un numeroso gruppo di alunni che chiacchierano con allegria. Lo studente incontra i suoi compagni di classe e inizia a parlare con loro. Squilla la campanella e i ragazzi entrano nell'edificio. La scuola è stata verniciata recentemente e gli arredi sono moderni e immacolati. Lo studente entra in classe e si prepara al compito in classe previsto alla prima ora: nessuno nell'aula sembra preoccupato per l'evento imminente. Trascorsa la prima ora, lo studente si reca in palestra per la lezione di scienze motorie, che si svolge in una palestra moderna e priva di dotazioni traballanti. Suona la campana dell'intervallo e lo studente estrae dallo zaino la brioche confezionata (ovviamente) e mangia con rilassatezza. L'intervallo è seguito da altre due ore di lezione che il nostro protagonista affronta con entusiasmo: per lui non esiste differenza fra materia e materia, tanto è grande il suo desiderio di apprendere. terminate le lezioni lo studente torna a casa e, dopo aver consumato il pasto amore-

volmente preparatogli dalla madre, studia con zelo e senza fatica per ore. Poi chiude i libri e si dedica ad altro ma una parte lui pensa ancora alla scuola con gioia. Il sole è tramontato e gli uccelli dormono nei nidi, lo studente va a letto, attendendo con ansia il nuovo giorno di scuola.

Se non vi sentite rappresentati da quanto descritto, benvenuti nel mondo reale. La "scuola del mulino bianco" infatti è un locus amoenus che esiste solo nella fantasia di qualche ministro o di qualcuno che a scuola non mette piede da un po'. La scuola reale è soffocata dalla burocrazia e dall'edilizia fatiscente. Gli studenti reali sono spesso affaticati dalla mole di studio e non sono affatto sereni prima di una verifica. Le idee che ogni tanto emergono a Palazzo Trastevere sono fantasie che non hanno nulla a che fare con la scuola reale. La riforma che molti (?) auspicano deve uscire da questa scuola idilliaca che non esiste, rompendo i troppi dogmi che ormai appartengono alla scuola del Novecento. Non è dichiarando guerra alla lezione frontale o aggiungendo la filosofia nelle scuole tecniche che si salverà la scuola. È giunta l'ora di abbandonare la Riforma Gentile e gli inutili e pietosi orpelli che l'hanno arricchita negli ultimi anni, e pensare a una scuola che sia in linea con gli studenti di oggi, non con quelli del mulino bianco.

# Sommario

## Attualità e opinioni

Ascesa (?) e rovina del DDL Zan	Lorenzo Cerra	4
Professione reporter	Marta Sacchi	5
Il G20 di Roma	Tommaso Ghezza	7
Non è inutile parlare di parità di genere	Francesca Cardone	8
Sant'Ambrogio	Sofia Rendace	10
COP26: parole o fatti?	Lucia Fantauzzo	11
L'incidente aereo di San Donato Milanese	Antonio Sansone	12

## Intrattenimento

14	K-pop: quanto ne sappiamo?	Bianchi, Caiazzo, Pola
16	Before Trilogy	Diletta Dell'Utri
17	It all started with a mouse	Maddalena Sardo
19	Eternals	Vittoria Bernacchini
21	Death Note	Alice Mazzola

## Cultura

Campi di narcisi	Giorgia Milione	26
Il Gattopardo	Raffaello Sardo	28
Apologia di Salieri	Elio Scipioni	30
Lavorare con l'arte non è una buffonata!	Tecla Braga	31

## Sport

37	Il re del Lario	Filippo Miorini
38	Panfilo	Sara della Croce
40	Orrore in Afghanistan	Asia Valmassoi

e anche...

I giochi di Soco	Sara Zoco	34
Acqua gassata: un lama davanti alla porta	Futura Da Rold	25
Le poesie	Benedetta Taibi e Gianluca Ierardi	35
Cucina: de re coquinaria	Francesca Marabitti e Emanuele Veggo	23
Il racconto a puntate: Marco	Gaia Trivellato e Leonardo Petrozzi	42
Il disegno	Lucia Fantauzzo	13



# Ascesa (?) e rovina del DDL Zan

Ansa / Ricordo Antimiani



**A** stare con gli zoppi si impara a zoppi-  
care, diceva quel vecchio detto. Ma  
forse Matteo Renzi non ha mai saputo  
camminare bene. Era il 27 ottobre  
quando, alle 2 del pomeriggio, uscì la notizia:  
la discussione del DDL Zan si sarebbe fermata  
per altri 6 mesi. Questo grazie alla votazione  
della cosiddetta tagliola, provvedimento di  
stampo ostruzionistico che, appunto, blocca la  
discussione di un disegno di legge per 6 mesi  
e rende il voto per tale disegno segreto. Ma  
non è stato tanto il fatto che si potrà votare  
solo dopo Aprile 2022, lasciando le persone  
disabili, le donne e le persone appartenenti  
alla comunità LGBTQ+ senza tutela alcuna da  
aggressioni discriminatorie, a lasciare parec-  
chie persone con l'amaro in bocca, quanto più  
il fatto che – ora è ufficiale – il DDL non ha e  
non avrà la maggioranza al Senato.

"Se si fosse mediato, non si sarebbe arrivati a questo punto" dice qualcuno tra le file di Italia Viva. E grazie al voto segreto, ci sono stati voltafaccia anche interni al PD e ai M5S. "Cosa racconterete ai vostri figli, quando andrete a raccontare loro che avete votato contro una legge che andava a tutelare persone che sono oggetto di crimini d'odio?" dice in un discorso diventato virale su TikTok la capogruppo Dem al Senato, Simona Malpezzi, senza ricevere alcuna risposta da Renzi.

Ma torniamo un attimo al punto di prima: la mediazione. Rammento l'approvazione di un discutibilissimo articolo 5 (quello sulla "libertà d'espressione", ma è veramente li-

bertà di espressione se al posto di dire atrocità di ogni tipo si dice una perifrasi che non garantisca la galera?) che permise al DDL di passare in Camera dei Deputati, ma ora le forze sovraniste hanno avanzato una *singolare proposta: escludere le persone trans dal DDL, eliminando la "fin troppo vaga" identità di genere dalla lista di fattori protetti. E alla grossa voce di Meloni e Salvini, si sono aggiunti Renzi, Scalfarotto (firmatario egli stesso del DDL Zan) e i più liberali di Forza Italia, quelli che, a dispetto delle indicazioni di partito, forse avrebbero votato per il DDL.*

Ma oltre ad una ovvia domanda che sorge (ovvero l'evergreen "Ma se le persone trans esistono e sono tutelate, a te cosa cambia? Perché vuoi vedere una persona menata in mezzo alla strada per la propria mera esistenza senza alcuna tutela?"), mi chiedo se, alla fine, le vite di tutte le persone appartenenti a quelle categorie citate sopra non siano finite in uno strano e assurdo gioco politico, il cui scopo ultimo era mettere i bastoni tra le ruote alla sinistra. E, di fronte all'evidenza statistica, che dice che più della maggioranza della popolazione avrebbe votato sì al DDL Zan in un referendum (dati IPSOS), io mi chiedo: per quanto tempo ancora dovremo essere vittime di immaturi giochi di palazzo? E per quanto tempo le vite umane saranno ancora qualcosa su cui mediare?

Lorenzo Cerra, 1B

# Professione reporter

La giornalista Rolla scolari ci racconta il mestiere dell'inviato



Iraq, 2007

**L**unghi capelli neri e occhi scuri, Rolla Scolari potreste averla vista durante i servizi dei telegiornali di Sky. Con aria rassicurante e professionale, ma piglio deciso, può far sembrare facile il mestiere di inviato. Ci riesce perché nel corso della sua vita professionale ha attraversato un buon numero di zone di guerra. Nata a Milano, da padre italiano e madre egiziana di origini libanesi, ha vissuto e lavorato in Medio Oriente scrivendo per diverse testate italiane e internazionali. Carpe Diem l'ha incontrata per farsi raccontare rischi e difficoltà di questo tipo di giornalismo.

## Quando hai iniziato la tua carriera di giornalista immaginavi che avresti fatto la reporter in zone di guerra?

No, non lo sapevo. Ho iniziato scrivendo per giornali locali di Milano, poi sono passata a lavorare per organizzazioni più grandi occupandomi di esteri. Il salto è stato quando sono andata a studiare arabo al Cairo e, intanto, collaboravo con alcune testate italiane, spendendo i miei articoli da lì. In quel periodo è scoppiata la guerra in Iraq e la regione è diventata più instabile. In Egitto c'erano molte manifestazioni contro la guerra. Capitava

spesso che diventassero violente, quindi ho dovuto imparare a gestire situazioni diverse da quelle di una città in pace. Dopo sono tornata in Italia, ho cominciato a lavorare per Il Foglio, che, siccome avevo dedicato molto tempo a studiare la lingua e la cultura della regione Medio Orientale, quando sono accaduti determinati eventi, mi ha mandato a seguirli.

## Hai mai incontrato discriminazioni per il fatto di essere donna?

In alcuni Paesi, come quelli molto conservatori del mondo arabo-islamico, sì. Ma in zone come quelle essere donna può anche essere, per una cronista, un'opportunità, perché a differenza dei colleghi uomini si ha la possibilità di entrare in contatto con il mondo femminile.

## In che teatri di guerra sei stata?

In Iraq nel 2007 e 2008, nella Striscia di Gaza durante varie operazioni che sono avvenute nel corso degli anni, in Libia, brevemente in Afghanistan e, poi, mi sono occupata delle ri-





volte arabe nel 2011 in Egitto, Tunisia e Libia, dove poi è sfociata in una guerra.

### **Cosa si porta in un teatro di guerra?**

Innanzitutto bisogna pensare alla propria sicurezza, e tenere presente che si sta andando in zone di guerra e che quindi bisogna avere con sé cose che ti proteggano, come il giubbotto antiproiettile e l'elmetto. Poi sarebbe bene anche portare un kit di pronto intervento, e saperlo usare, per poter soccorrere i propri colleghi. Come si fa a saper usare un kit di pronto intervento? I giornali o le televisioni organizzano dei corsi di sopravvivenza per i propri inviati che è bene frequentare prima di andare in un teatro di conflitto.

### **Che ruolo gioca la paura?**

La paura è fondamentale, è quello che ti salva la vita. E' giusto avere paura ed è normale, ma non bisogna farsi bloccare, perché si deve sempre essere pronti a reagire a situazioni che cambiano velocemente.

### **Che consigli daresti a un aspirante reporter?**

Gli direi di tenere presente che è una professione a rischio perché, in questi decenni, i giornalisti sono diventati l'obiettivo all'interno dei conflitti ed è più pericoloso di quanto non fosse quando ho iniziato io. Si sente spesso di reporter sequestrati e, purtroppo, anche uccisi. E poi una cosa di cui non parla nessuno, perché quando si pensa ai giornalisti in zone di guerra si pensa sempre a figure "romantiche" o avventurose, è che la guerra è brutta. E' brutta da raccontare e le cose che si vedono hanno un effetto a livello psicologico.

E poi gli ricorderei che l'obiettivo è raccontare quello che succede alle persone che sono lì e concentrarsi sulla loro storia. Perché per un corrispondente può essere doloroso e difficile stare in un posto, ma dopo qualche tempo lui torna a casa, mentre ci sono persone che lì ci vivono e lì rimangono.

Marta Sacchi, 4B

# Il G20 di Roma

Il mondo non decide e noi non possiamo più perdere tempo

<https://www.g20.org/it/>



**P**ersone, pianeta e prosperità”, questo il motto del G20 tenutosi a Roma tra il 30 e il 31 ottobre 2021.

Un motto sembra tuttavia poco concreto, estremamente generico e tanto accattivante quanto irrealizzabile. Le 3 vere tematiche affrontate nel G20 sono state i vaccini, l'economia e il clima.

Gli impegni presi saranno veramente realizzabili?

Innanzitutto riguardo il tema dei vaccini e della loro equa distribuzione nel mondo l'inconsistenza dell'impegno dei partecipanti nasce da un problema di fondo, ovvero l'assenza o la scarsa partecipazione dei Paesi tra i più influenti del villaggio globale, quelli del BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), nei quali il numero dei contagi da Covid-19 è elevato e quello dei vaccinati inversamente proporzionale se non inesistente. La pressoché assenza di tutti i membri del BRICS si può vedere anche nell'immagine: un presidente, che molti ritengono avere sulla coscienza il peso di contribuire all'abbattimento della foresta Amazzonica e di non aver fatto abbastanza durante la pandemia, due Presidenti poco protagonisti che passano o in seconda fila o in un angolo e i Presidenti di Russia e Cina non pervenuti.

L'inefficacia del G20 si vede anche nel tentativo di ridurre il rischio di crisi economiche legate principalmente al debito pubblico. Infatti il summit si propone di ovviare a questo problema tassando le multinazionali.

Tuttavia, questa tassazione risulterebbe inefficace se non peggiorativa, l'eventuale aumento delle tasse applicato dai singoli Stati, associato al debito pubblico, che in molti Paesi è superiore al 100% del PIL pro capite, aumenterebbe di fatto il rischio di crisi economiche.

Ultimo anche per l'importanza assunta nel summit l'argomento "clima", lasciato in disparte e rimandato alla COP 26, che a sua volta non lo approfondisce dando quindi un taglio egoistico al tema e limitandosi a far risuonare termini forbiti, sconnessi e privi di senso.

Ci troviamo quindi oggi a un bivio, che l'Europa e il mondo non vogliono attraversare, costringendoci a un limbo in cui ciò che si può vedere è solo la nostra fine, ecco perché non dobbiamo smettere di farci valere, chiedendo fatti non parole (“Deeds, not words!”).

Questo è un nostro diritto: diventiamo tutt\* suffragett\* del XXI secolo.

Tommaso Ghezza, 4H



# Non è inutile parlare di parità di genere



Dipinto di Jean-François Millet, "Le spigolatrici", 1857

**D**ire che oggi parlare di femminismo è ormai inutile significa calpestare decenni e decenni di manifestazioni, scioperi, vittorie e sconfitte. Dire che oggi parlare di femminismo è ormai inutile è semplicemente sbagliato, dal momento che mancano ancora molte conquiste e traguardi non impossibili da raggiungere. Parlare di femminismo oggi non solo è importante, ma è anche doveroso.

La parità di genere è un bene per tutti e non si tratta, come purtroppo molti ancora pensano, di togliere diritti all'uomo per darli alla donna, ma di porre tutti gli individui sullo stesso piano a prescindere dal genere e considerarli eguali. Ciò aiuterebbe la società a liberarsi di molte gabbie, sigillate da sbarre robuste e invisibili (e come tali pericolosissime), cioè gli stereotipi. L'uomo deve essere "maschio", muscoloso, coraggioso, che non piange mai; la donna a sua volta deve essere bella e magra, stare al proprio posto, facendosi notare ma non troppo (altrimenti darebbe troppo fastidio), e deve occuparsi della fami-

glia. Blu è maschio, rosa è femmina; calcio è maschio, danza è femmina; forte è maschio, fragile è femmina; lavoro è maschio, casa è femmina; il sesso è maschio, perché le femmine non fanno queste cose. Sono solo alcune delle convinzioni ben consolidate all'interno della nostra società che, per vivere in un ambiente di parità di leggi scritte e non, bisogna sradicare come erbacce che sono dannose per l'intero orto. Il modello della donna perfetta, magra, bellissima e sorridente è molto pericoloso e illusorio sia per le donne sia per gli uomini; una ragazza insicura del proprio corpo come farà ad accettarsi e a sentirsi bella se incontra continuamente ed esclusivamente immagini di pance piatte? Dall'altra parte un ragazzo dovrà rendersi conto e imparare da solo che la realtà non è come quella che si vede su Instagram. Questo fenomeno ha portato a una vera e propria sessualizzazione della donna, cioè quando le attenzioni sono rivolte unicamente non alla persona in sé, ma al suo aspetto fisico. Recentemente riguardo questo tema è scoppiata una polemica sull'inaugurazione di una statua a Sapri, un piccolo comu-





Statua della spigolatrice di Sapri, 2021

ne in provincia di Salerno. La scultura raffigura una giovane donna, protagonista di una poesia scritta nel 1857 da Luigi Mercantini, il quale decise di riportare il punto di vista di una giovane donna addetta al lavoro nei campi di frumento per raccontare una spedizione antiborbonica nel Regno delle Due Sicilie. Il problema di questa statua non è la nudità in sé, poiché esistono moltissime statue di figure nude, non solo femminili, ma che la nudità sia l'unica maniera per rappresentare una donna. Il centro della questione è che una giovane del 1857 venga rappresentata secondo i canoni di bellezza di oggi, e perciò per raccogliere le spighe di grano indossa un vestitino aderente e trasparente che mette in evidenza le sue forme perfette.

Oltre agli stereotipi, ci sono molte problematiche che svantaggiano le donne, delle quali però non si parla a sufficienza perché l'indifferenza e la pigrizia che ci impediscono di agire per cambiare ci portano a dire "tanto va così". Fino a pochi giorni fa, ad esempio, la *tampon tax* era taciuta da tutti, nonostante l'assurdità e la gravità che una legge nel 2021 imponesse una tassa per gli assorbenti considerandoli beni di lusso con l'IVA al 22%. Negli scorsi giorni l'aliquota è stata abbassata al 10% e l'Italia ha ridotto (ma non annullato) il divario rispet-

to ad altri Paesi europei: infatti gli assorbenti in Germania sono tassati al 7%, in Francia al 5,5%, mentre in Irlanda dal 2016 sono addirittura completamente gratuiti. Un altro tema scottante è quello del divario salariale, riguardo al quale il 13 ottobre è stata approvata all'unanimità alla Camera una proposta di legge sulla parità degli stipendi fra uomini e donne. In Italia la differenza della retribuzione oraria arriva al 4,7%, ma se si considerano i salari annui, tenendo conto che in media gli uomini lavorano di più delle donne, lo scarto arriva fino al 43%. Ed è negativa anche l'altra faccia della medaglia, cioè l'aspetto della disoccupazione: la percentuale delle donne disoccupate rispetto agli uomini è quasi del 20%.

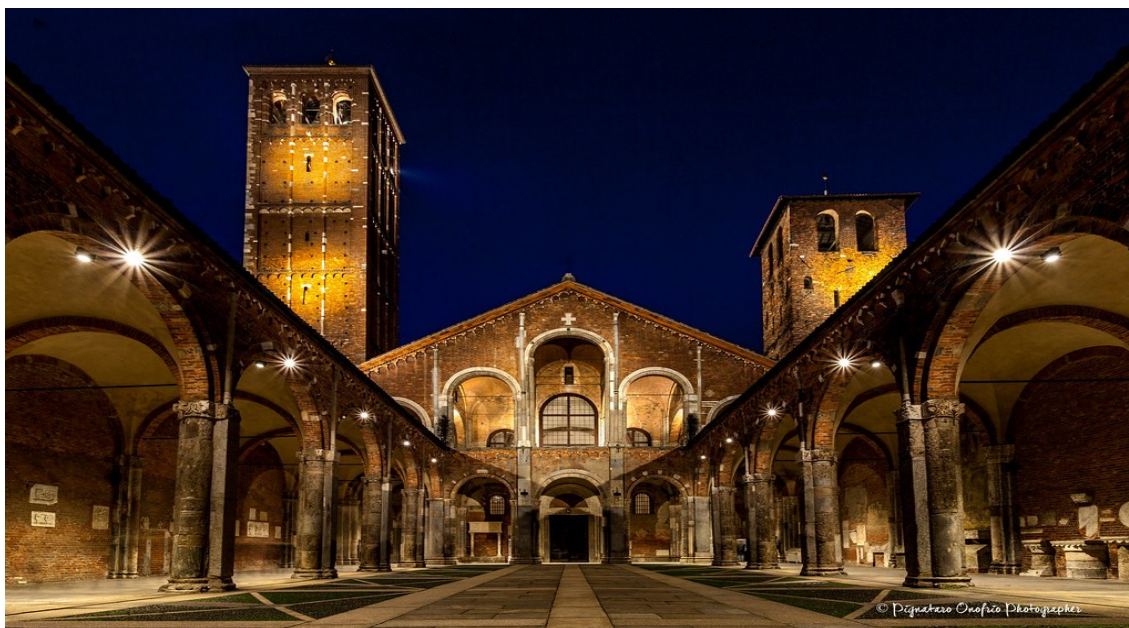
Ecco perché parlare di femminismo e parità di genere oggi non è e non può essere un *optional*, perché non possiamo permetterci che questa tematica venga ignorata e dimenticata, c'è ancora molto da fare.

Francesca Cardone, 1B

# Sant'Ambrogio

Com'è nata e come si celebra la festa dei Milanesi

Sanstrefem Koorns Milano, photographer Pignatario Onofrio



© Pignatario Onofrio Photographer

**A** Milano il 7 di dicembre è festa: le scuole sono chiuse e ci si può riposare, magari allungando il ponte del 8 dicembre. Ma sappiamo perché è festa, e, soprattutto, che origini ha?

Ambrogio nasce in Germania nel 339, studia a Roma, ha una buona dialettica e le capacità per essere un buon funzionario, governatore e diplomatico. Per questo, dopo essere diventato governatore della Liguria e dell'Emilia, viene eletto, nonostante un iniziale rifiuto, visto che non era mai stato prete, per diventare il nuovo vescovo di Milano con anche il compito di mantenere l'ordine pubblico. La sua nomina avviene proprio il 7 dicembre 374, e, da questa data, il Cristianesimo nella nostra città cambia per sempre. Dobbiamo infatti a lui le riforme della Chiesa che portarono poi al rito Ambrosiano (rito attualmente in vigore nella città di Milano e alcuni Comuni limitrofi) e anche i nuovi canti liturgici ambrosiani, cioè composizioni poetiche in versi che vengono cantate da tutti i partecipanti alla liturgia. In dialetto milanese Sant'Ambrogio si dice Sant Ambroeus, pronunciato "sant'ambroës".

Vediamo ora quali sono le usanze tipiche milanesi per celebrare questa giornata. Innanzitutto tutto ricordiamo che, seguendo la tradizione, i milanesi allestiscono l'albero di Natale nelle proprie case in questa data, segnando così l'ingresso nel periodo delle festività natalizie. Poi, per chi è interessato alla celebrazione liturgica di questa giornata, ogni anno,

nella Basilica di Sant'Ambrogio, viene celebrata una Messa dall'Arcivescovo.

Parlando di iniziative cittadine, a Sant'Ambrogio si assegna "l'Ambrogino d'oro", medaglia o attestato di benemerita civica, cioè il premio consegnato alle persone o alle associazioni che hanno dato alla città un contributo speciale, per il bene comune e la collettività.

I destinatari sono decisi dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Comunale di Milano e il sindaco ha diritto di veto.

Un altro evento caratteristico di Sant'Ambrogio è l'inaugurazione della stagione artistica del Teatro alla Scala: dal 1940 e, stabilmente, dal 1951, la celebre Prima si tiene il 7 dicembre, mentre prima la stagione era inaugurata il 26 dicembre, Santo Stefano. La serata, oltre che un evento di spessore culturale, è considerata anche un momento culminante della vita mondana e istituzionale, l'icona del Sant'Ambrogio meneghino. Sempre in questi giorni, per chi non vede l'ora di dedicarsi agli acquisti di Natale, c'è la tradizionale fiera degli "Oh bej! Oh bej!", mercatini e bancarelle natalizie in centro città intorno al Castello Sforzesco, per una durata di 4 giorni. Ci sono prodotti artigianali, dolci e banchi gastronomici che raccontano la tradizione culinaria milanese e non solo.

Sofia Rendace 4B

# COP26: parole o fatti?

La virtù degli esseri umani: la speranza

globe26.com



**C**i troviamo a Glasgow, nel Regno Unito. Qualcosa di molto importante è successo: è la Cop26, la “Conferenza delle Parti” delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, l’ultima opportunità del mondo per salvare il clima. A quanto pare questa volta si farà veramente qualcosa: con la Cop26 sarà la fine del carbone, il più grande contributore al cambiamento climatico. 190 leader mondiali sono presenti ad una delle conferenze più importanti degli ultimi anni; mancano però l’India, la Russia ed il Brasile, paesi non poco importanti. Sorge quindi spontanea una domanda: servirà veramente a qualcosa?

La risposta è complicata, perché nessuno può saperla con certezza. Gli esseri umani hanno mille difetti, sono egoisti, invidiosi, orgogliosi, ma c’è una virtù che va riconosciuta loro, che c’è sempre stata e sempre ci sarà in ognuno di loro: la speranza. Essi sperano per qualsiasi cosa, passano tutta la vita a sperare. Sperano che la verifica sia andata bene, sperano di trovare un buon lavoro, sperano di sposarsi un giorno, sperano che non piova. Spesso sperano perché non c’è nient’altro che possono fare, e sperare è tutto ciò che rimane loro.

Ed è esattamente quello che sta succedendo in questo caso. Loro lo sanno che, ormai, hanno dato vita ad una distruzione probabilmente troppo grande per essere fermata, e nonostante qualcuno ci provi, i loro piccoli sforzi non faranno alcuna differenza. E quindi tutti insieme sperano. Sperano che forse non succederà niente di male, che forse tutto tornerà a posto come per magia.

Ecco quindi un’altra domanda: è una virtù la speranza, o è forse un difetto? Ad alcune situazioni bisogna rassegnarsi, non si potranno mai cambiare, ma gli umani vengono accecati dalla speranza, vengono illusi, come un miraggio nel deserto. Penso quindi che gli esseri umani sperino, per non dover affrontare cose che non sarebbero in grado di accettare, finendo per impazzire. Ma è proprio questo rifiuto alla rassegnazione che qualche volta nella storia li ha portati a fare grandi cose.

La conclusione è quindi una: continuate a sperare perché forse qualcosa è ancora possibile, e in questo momento riponiamo tutte le nostre speranze nella Cop26, come un giocatore disperato che punta i suoi pochi soldi restanti in un’unica scommessa, sapendo che, se perde quella, perde tutto.

Lucia Fantauzzo 51



# L'incidente aereo di San Donato Milanese



jetphotos.net

YR-PDV, l'aereo coinvolto, fotografato nel Maggio 2020

**È** il 3 Ottobre 2021. Un turboelica Pilatus PC-12 decolla alle 13:04 dall'aeroporto di Linate diretto a Olbia. A bordo ci sono sei passeggeri e due piloti: il miliardario rumeno sessantottenne Dan Petrescu, proprietario del velivolo e ai comandi, sua moglie, suo figlio trentatreenne Dan Stefan Petrescu, copilota, e cinque amici di famiglia, tra cui un bambino di un anno. Subito dopo il decollo l'aereo fa una normale virata a destra verso sud, ma meno di un minuto dopo inizia a virare ancora a destra verso ovest. Poiché l'aereo sta entrando nell'area limitata dell'avvicinamento a Linate, il controllo del traffico aereo dell'aeroporto chiede all'equipaggio il motivo della deviazione dalla rotta programmata, ma non ottiene una risposta. Un minuto dopo, alle 13:07, la torre di controllo perde il contatto radar con l'aereo, che si schianta alle 13:07 su una palazzina in costruzione. Secondo i dati radar del sito Flight Radar 24, quando l'aereo inizia la virata anomala si trova a 4000 piedi (circa 1200 metri) e poco dopo inizia a salire a una velocità di quasi 6000 piedi al minuto, più del triplo del limite. L'aereo avrebbe poi raggiunto 5300 piedi (circa 1600 metri) e poi avrebbe iniziato a scendere sempre più velocemente, per poi virare bruscamente verso nord e precipitare a una velocità di 23.500 piedi al minuto (430 km orari). La procura di Milano ha aperto un fascicolo per disastro colposo, mentre l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo ha avviato delle indagini per cercare di chiarire le cause che hanno portato allo schianto. La scatola nera, un'unità che registra molti paramet-

tri di volo come altitudine, velocità e input del pilota, è stata ritrovata il giorno successivo al disastro e le analisi dei dati sono iniziate il 12 novembre. Dalle prime analisi, che non sono ancora terminate, è emerso che i dati della scatola nera sono fermi ad aprile e che quest'ultima non ha registrato nulla nei mesi successivi. Se con le successive analisi non sarà possibile ottenere i dati dell'incidente, le indagini dovranno concentrarsi sulle analisi dei dati radar, dei resti dell'aereo, eventualmente sui corpi delle vittime, sulle immagini e i filmati dell'impatto, sulle testimonianze dei controllori del traffico aereo di Linate e dei testimoni oculari; ed elencare quindi possibili cause e scartare quelle impossibili con le prove disponibili. Alcuni testimoni oculari hanno riferito che il motore fosse in fiamme, ipotesi poco probabile perché un problema al motore non causa una picchiata e smentita da video e immagini riprese da videocamere di sorveglianza, che hanno mostrato che l'aereo è caduto avvitandosi senza problemi visibili al motore.

Considerando le circostanze, le cause più probabili sono un guasto ai controlli di volo o alle superfici di controllo dell'inclinazione delle ali, elementi necessari per controllare movimenti dell'aereo, o un errore umano, forse causato dalla scarsa visibilità, ma sono possibili altre ipotesi di cause che, stando alle informazioni che tuttora possediamo, non sono né smentibili né confermabili.

Antonio Sansone 4F

# Il disegno

*di Lucia Fantauzzo*





# K-pop: quanto ne sappiamo?

Pinterest.com



Probabilmente molte persone lo conoscono di nome ma non sanno effettivamente cosa sia.

Ma qual è la nostra definizione di K-Pop?

Beh, dovremmo iniziare dai Seo Taiji & Boys.

Nel '92 un gruppo partecipò ad un talent show. La canzone, così diversa dalle tipiche melodie patriottiche a cui si era abituati, non fu vista di buon occhio, e fu anzi criticata nei peggiori modi. Eppure il processo era già avviato: i Seo Taiji & Boys avevano conquistato i cuori dei coreani, con un genere Hip-Hop e con dei testi moderni. E da quel momento fu solo un crescendo.

Infatti, dopo il loro scioglimento, furono molti i gruppi che seguirono le loro orme, portando il presidente coreano a prendere una decisione: ogni anno, da quel momento in poi, si sarebbe investito l'1% dei guadagni di tutta la Corea del Sud nella musica.

Vennero così create diverse agenzie con lo scopo di formare dei ragazzi talentuosi affinché diventino delle icone nell'industria musicale, i cosiddetti idol. Questi ragazzi però non sono affatto scelti a cuor leggero, ma sono selezionati attraverso delle audizioni - libere a chiunque voglia partecipare - e invitati in quelli che possiamo paragonare a dei "College Musicali". In queste accademie si insegna a coloro che vengono comunemente chiamati *trainee* (tirocinanti) il canto, il rap e la danza, in quanto discipline molto importanti nel K-Pop. La vita dei *trainee* è tuttavia estremamente complicata: oltre agli esami mensili su tutte le discipline, si aggiunge la paura di venire cacciati da un momento all'altro. I ragazzi non hanno giorni

"Gangnam Style": sicuramente a tutti sarà venuta in mente la famosissima canzone che andava di moda nel 2012! Ma è molto probabile che nessuno sia mai riuscito a pronunciarne correttamente le parole. Il motivo? Perché magari, all'insaputa di molti, "Gangnam

Style" è una canzone coreana, appartenente a quello che è comunemente chiamato K-pop (Korean-Pop).

Ma che cos'è il K-pop? DEI CINESI CHE BALLANO E CANTANO? Ritenta, sarai più fortunato...



liberi, la loro vita è completamente dedicata allo studio e la loro privacy è pressoché inesistente. Se gli esami sono tutti superati con successo, l'agenzia si preoccupa di controllare la compatibilità fra i tirocinanti per decidere chi debutterà e con chi.

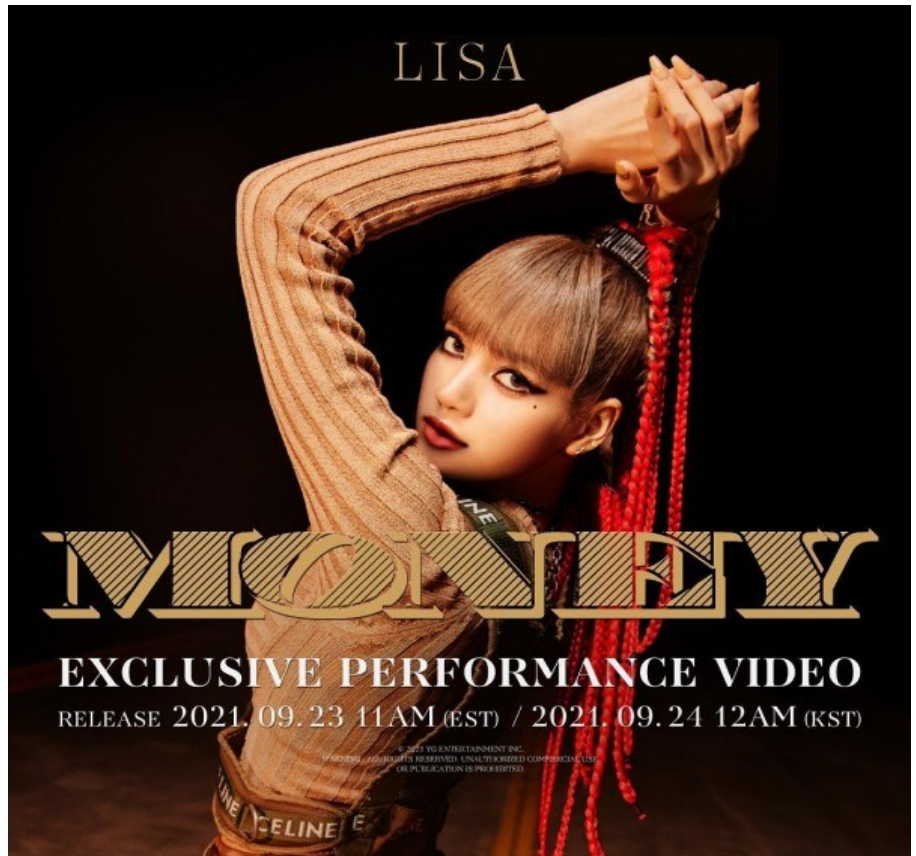
Dopo questo periodo di formazione, la cui durata dipende dalla bravura del tirocinante, arriva l'agognato debutto. A differenza dei gruppi tradizionali, i membri di quelli K-Pop hanno dei ruoli, che passano dal cantante, al dancer, al visual, che è il membro (o i membri) il cui aspetto viene preso per rappresentare l'immagine del gruppo.

Ovviamente molto importante nel K-Pop è la musica, il cui stile varia da gruppo a gruppo, passando da un più tranquillo Pop ad un Rock molto pesante, dall'EDM all'Hip-Hop e così via.

In questa rubrica vogliamo parlare dei diversi aspetti del K-Pop, soffermandoci sia sui gruppi, per esempio i *BTS*, le *BlackPink*, gli *NCT* e gli *Stray Kids*, sia sulle varie novità e rumors, sia sui pro e contro della vita da Idol. In più consiglieremo ogni numero tre canzoni diverse, da quelle più recenti a quelle storiche. Per questo articolo abbiamo pensato a:

1. *Money* di Lisa delle *BlackPink*;
2. *Love Talk* dei *WayV*;
3. *Drunk-Dazed* degli *ENHYPEN*.

Eva Bianchi, 4C  
 Elisabetta Vittoria Caiazzo,  
 Eleonora Pola 5H



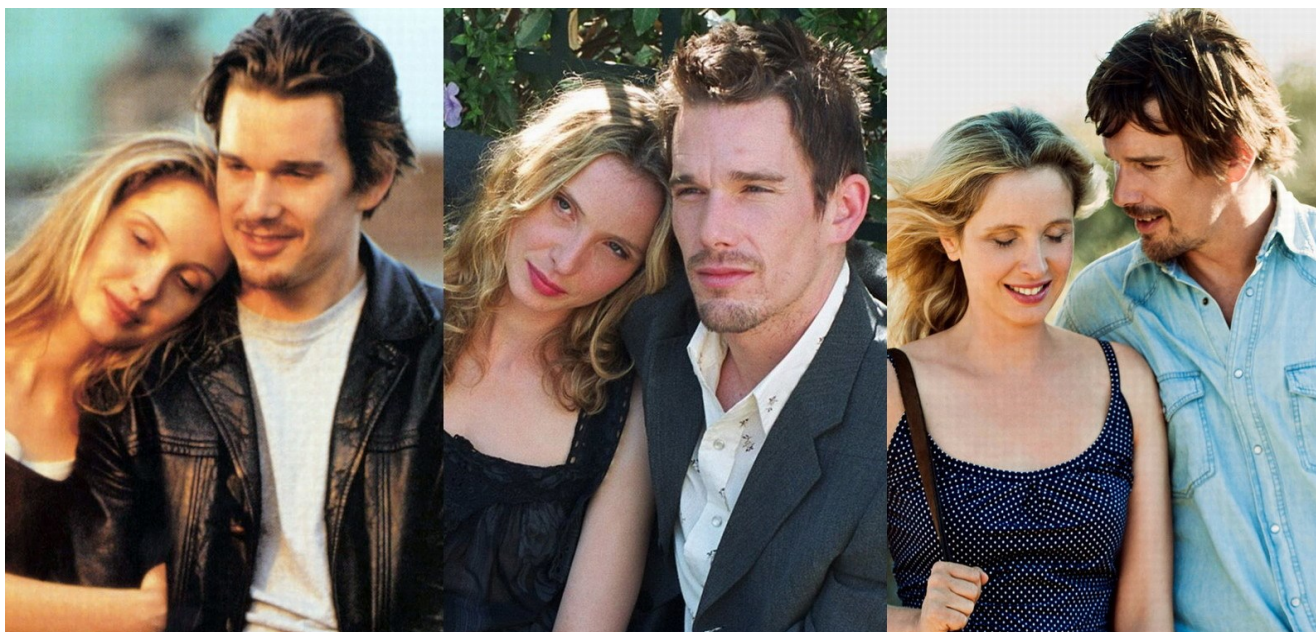
kpoppnews.atst.it/ny



kpoppnews.atst.it/ny

# Before Trilogy

Tre film, diciotto anni e un grande amore. Usciti a distanza di nove anni ciascuno e ambientati in un giorno sono film che vi entreranno nel cuore



Columbia pictures

**C**i troviamo a Philadelphia, dove il giovane Richard Linklater si trova di passaggio mentre si reca ad Austin, qui conosce una ragazza in un negozio di giocattoli e finisce a passare il pomeriggio con lei, girando la città e innamorandosi. Richard non vedrà mai più la giovane, la quale morirà prima ancora dell'uscita di *Before Sunrise* (1995), il primo dei tre film ispirati da quella giornata.

Ci troviamo su un treno che attraversa l'Europa, dove il giovane Jesse (Ethan Hawke) conosce una ragazza di nome Céline (Julie Delpy) e finisce per passare la giornata con lei a Vienna, girando la città e innamorandosi. Jesse e Céline si rivedranno solo nove anni dopo, ormai più che trentenni con l'aria forse diversa e più matura ma, se si guarda bene, gli stessi cuori.

Se è difficile dare vita a un gran film, è ancora più complesso dargli un seguito altrettanto spettacolare, mentre realizzare un terzo capitolo all'altezza degli altri è praticamente impossibile. Ma Richard Linklater riesce nell'impresa e fa seguire al primo capitolo l'eccelso *Before Sunset* (2004) e poi il mozzafiato *Before Midnight* (2013), quest'ultimo valso una nomination agli Oscar come Miglior Sceneggiatura Originale. La storia di Jesse e Céline, raccontata in queste tre giornate lontane nove anni l'una dall'altra, lascia senza parole dall'inizio alla fine; ma non crediate mica che si tratta di film melensi al punto da cariare i denti, non potreste essere più lontani dal vero. Nei tre film i due protagonisti passano la maggior parte del tempo a parlare di vita, di morte e condividono storie l'uno con l'altra, il tutto in un realismo che disarmo, sembra di guardare davvero questi due giovani vivere,

manca infatti tutta quella finzione tipica del cinema: se è comune l'idea che la vita sia più bella romanzata, Linklater decide che la vita vera è ancora più bella, e lo dimostra raccontando una storia semplice, niente meno e niente più di due anime che si incontrano e interagiscono nella più reale delle maniere.

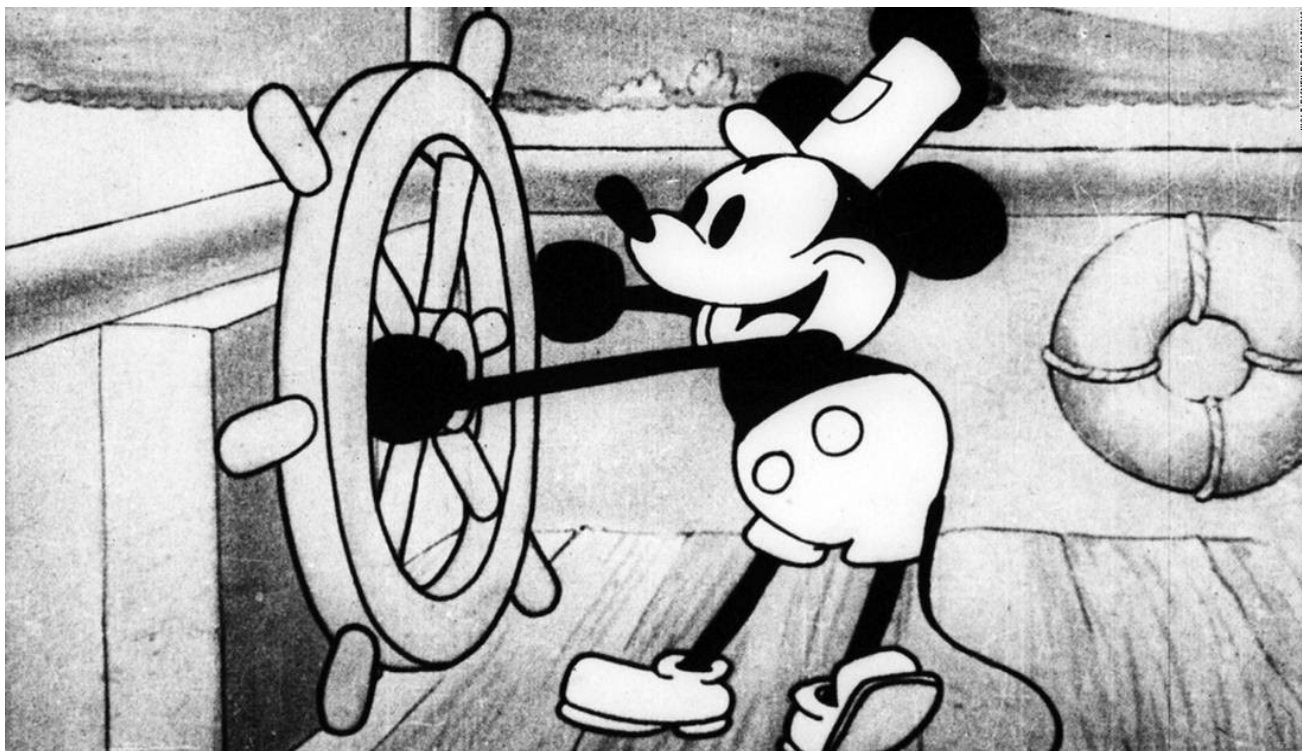
Avere scene così realistiche richiedeva una sceneggiatura eccellente e, secondo Linklater, un'inclusione nella scrittura degli stessi attori, per questo si è rivolto a Kim Krizan per la co-scrittura della prima bozza (ritenendo impossibile scrivere un film basato su dialoghi tra un uomo e una donna senza una al fianco nella scrittura) che poi ha revisionato e provato infinite volte con i due attori (accreditati però come sceneggiatori solo dal secondo capitolo). A coronare un lavoro di sceneggiatura così attento c'è una regia eccelsa che sfrutta un utilizzo continuo e sopraffino di piani sequenza (ovvero scene girate in un'unica inquadratura senza stacchi), spesso a telecamera fissa, inseriti in una fotografia sempre magistrale (affidata a Lee Daniel nei primi due capitoli e a Christos Voudouris nel terzo) che sfrutta a pieno le potenzialità delle grandi location, rispettivamente Vienna, Parigi e il Peloponneso.

Per fare un ottimo riassunto senza spoiler della trilogia e consigliarvela caldamente conviene citare Ethan Hawke, il quale in un'intervista a *The Guardian* per l'uscita del terzo capitolo affermò che "il primo film parla ciò che può esserci [tra loro], il secondo di quello che avrebbe dovuto esserci, il terzo parla di quello che c'è".

Diletta Dell'Utri 3B



# It all started with a mouse



**P**oiché durante il lockdown ho trovato immenso conforto nella ripetuta visione degli eterni capolavori di Walt Disney, ora che ricorre il centovesimo anniversario della sua nascita voglio dedicargli un omaggio.

Walt Disney è stato uno degli animatori, registi, fumettisti e imprenditori statunitensi più importanti del secolo scorso. Ma che cosa si cela dietro a questa leggenda? Data la notorietà di cui oggi i Walt Disney Studios godono, verrebbe facile pensare che il cammino verso il successo sia stato tutto rose e fiori per Walt: pensiero completamente sbagliato. Vi stupirà a saperlo, ma Disney dovette sudare ben più di sette camicie per farsi un nome.

Andiamo con ordine: Walter Elias Disney nacque a Chicago il 5 dicembre 1901 da Elias Disney e Flora Call, quarto di cinque figli. All'età di cinque anni, si trasferì assieme alla famiglia in una fattoria a Marceline, nel Missouri, dove ebbe modo di vivere un periodo felice e spensierato, circondato dalla bellezza del paesaggio rurale. L'idillio, tuttavia, finì nel 1909, quando il padre di Walt si ammalò e, non potendo più sopportare lavori faticosi, fu costretto a vendere l'attività. Allora, i Disney traslocarono a Kansas city, dove il piccolo Walt fu costretto a lavorare, spesso al freddo, come distributore notturno di giornali per contribuire al sostentamento della famiglia.

Questa situazione difficile non intaccò però la tempra indomita del giovane. Durante la Grande Guerra, il sedicenne Walt modificò la propria età sul passaporto e prestò servizio presso la Croce Rossa in

Francia fino al 1919. Alla fine della guerra, una volta tornato in America, il suo amore per il disegno sbocciò fino a tramutarsi in una vera e propria professione: Disney iniziò a lavorare per un'agenzia pubblicitaria di Kansas City e fu lì che incontrò Ub Iwerks, destinato a diventare il suo più stretto collaboratore.

Dopo il fallimento della sua prima società di produzione di cortometraggi nel 1922, Walt si trasferì a Hollywood, dove fondò qualche anno più tardi la Walt Disney Company. Mettere in piedi una nuova attività non fu certo impresa facile e il nostro eroe fu sul punto di rinunciare al suo sogno per lavorare con il fratello Roy come venditore di aspirapolveri porta a porta. Disney era però un osso duro e, dopo parecchi buchi nell'acqua, nel 1928 realizzò un cartone animato il cui personaggio avrebbe segnato una svolta immensa nella sua vita e in quella di tante generazioni: il famoso Mickey Mouse, Topolino, protagonista di numerosi episodi prima muti, poi sonori. Nel 1933 fu la volta de *I tre piccoli porcellini* e, nel 1934, comparve Donald Duck, Paperino, che avrebbe conquistato il cuore del mondo per la sua irresistibile sfortuna. Nel 1937 arrivò il primo lungometraggio, *Biancaneve e i sette nani*. Da questo punto in avanti, nulla poté più fermare il genio inarrestabile di Disney, nemmeno la guerra: *Pinocchio* nel 1939, *Fantasia* nel 1940, *Dumbo* nel 1941, *Bambi* nel 1942, *Cenerentola* nel 1950, *Alice nel paese delle meraviglie* nel 1951... La lista è interminabile. Nel 1961 fu la volta de *La carica dei 101*, uno dei più grandi successi di sempre, con il guadagno record di 14 milioni di dollari nel primo anno di produzione.



Un altro grande sogno di Walt si realizzò nel 1955, ovvero la creazione di un parco di divertimenti in cui non solo i bambini, ma anche gli adulti, potessero svagarsi insieme. Si tratta di Disneyland, il primo parco a tema della storia, l'unico inaugurato da Walt Disney in persona.

Questo prodigio impareggiabile si spense il 15 dicembre 1966, a soli sessantacinque anni.

E per chiunque volesse saperne di più, ecco un piccolo catalogo con alcune curiosità su Walt:

- **L'uomo dei record.** Walt Disney fu di sicuro uno degli uomini più premiati nella storia del cinema: ricevette 59 candidature ai premi Oscar e ne vinse 26, di cui 4 alla carriera. Inoltre, nel 1939, quando venne premiato per *Biancaneve e i sette nani*, furono forgiate per lui ben sette statuette.
- **Un capo tremendo.** Pare che Walt Disney fosse molto esigente con i suoi collaboratori. I suoi dipendenti lo temevano così tanto che, quando il capo si aggirava nei dintorni, si spargeva la voce: "The man is in the forest", citazione tratta da *Bambi*.
- **Prima di Mickey Mouse.** Il nome originale del celeberrimo Topolino era "Mortimer Mouse" ma, dietro saggio consiglio della moglie Lily, Walter decise di cambiarlo nel più amichevole "Mickey Mouse".
- **Il volto dietro a Mago Merlino.** Molti eroi dei film Disney furono ispirati a persone realmente esistite. Lo stesso Disney ispirò a sua insaputa il personaggio di mago Merlino ne *La spada nella roccia*. Un carattere geniale ma, allo stesso tempo, strambo, permaloso e lunatico: chissà se qualcuno osò fargli notare la somiglianza....
- **Abbasso i "capelloni".** Nonostante i baffetti fossero parte integrante della sua immagine, Walt vietava ai suoi dipendenti di portare qualsiasi tipo di barba o baffi, ritenendo che questi non fossero conformi all'immagine linda e pulita che gli Studios dovevano esibire. Solo per i due animatori Ub Iwerks e Bill Tytla venne fatto uno strappo alla regola.

Concludendo, cosa ha a che fare Walt Disney con noi studenti liceali? Di certo, l'inimitabile poesia delle sue fiabe ha accompagnato la crescita di tutti noi e continua negli anni ad addolcire i momenti di grandi e piccini. Inoltre, la tumultuosa vita di Walt e la sua incrollabile perseveranza costituiscono esempio di dedizione e costanza nel coronamento delle proprie ambizioni, anche partendo da poco. Per dirla come lo stesso Walt: "I only hope that we never lose sight of one thing: it all started with a mouse."



Da disney.fandom.com

Un sorridente Walt Disney.

Maddalena Sardo 5H

# Eternals

Recensione senza spoiler

**M**andati sulla Terra settemila anni fa per proteggere l'umanità dai mostruosi Devianti, seguendo il disegno del loro creatore, il Celestiale Arishem, gli Eterni hanno visto gli umani vivere, amare, soffrire e li hanno aiutati ad evolversi. Adesso, a distanza di millenni, avendo finalmente vinto la minaccia, si sono integrati con loro, in attesa di fare ritorno al loro pianeta natale, Olympia. Ma in seguito agli eventi di *Endgame* i Devianti sono tornati, e così, dopo secoli di pace, gli Eterni si ritrovano a dover fronteggiare una minaccia ancora più grande. Ambientato nei giorni nostri, subito seguente agli eventi di *Avengers: Endgame*, nel corso del film vediamo gli Eterni riunirsi dopo una separazione avvenuta secoli prima, il tutto accompagnato da flashback che mostrano le battaglie ed avventure del gruppo nel corso della storia, dai tempi di Babilonia fino all'esplosione della bomba atomica ad Hiroshima.

Ma chi sono gli Eterni?

Completamente nuovi all'universo cinematografico Marvel, sono esseri immortali dalle sembianze umane dotati di superpoteri, ai quali è stato vietato di interferire in qualsiasi calamità non coinvolgesse i Devianti. Ajak (Salma Hayek) è la guaritrice del gruppo, nonché leader e unica in grado di comunicare con Arishem. Ikaris (Richard Madden), il leader "tattico" con la capacità di volare ed emettere raggi laser dagli occhi. Sersi (Gemma Chan), la "protagonista del film" in grado di manipolare la materia. Sprite, l'unica del gruppo con le sembianze di una ragazzina, capace di creare illusioni. Kingo (Kumail Nanjiani), la star di Bollywood ed elemento comico del film, con la capacità di creare proiettili di energia cosmica dalle mani. Druig, manipolatore mentale e personaggio più controverso del gruppo. Makkari, dotata



di super velocità, è il primo personaggio Marvel sordo. Phastos, primo personaggio apertamente omosessuale del MCU, è l'inventore del gruppo, colui che ha maggiormente aiutato l'umanità a progredire. Thena (Angelina Jolie), la dea della guerra, elegante e feroce allo stesso tempo. Ed infine Gilgamesh, l'eterno, dotato di una straordinaria potenza fisica. Pur essendo extraterrestri, gli Eterni col tempo hanno acquisito

tratti caratteristici degli esseri umani, sentimenti, abitudini, e tra loro nel corso dei secoli sono nate relazioni, amicizie, amori e ostilità.

Un ruolo più marginale è ricoperto da un altro attore di grande fama: Kit Harington viene presentato nei panni dell'umano Dane Whitman, mentre con un piccolo cameo ha fatto il suo debutto nel MCU anche il noto cantante Harry Styles.



Fandomwire.com

Questo film segna un punto di svolta per il Marvel Cinematic Universe, esplorando per la prima volta la dimensione cosmica dell'universo Marvel.

Personaggi appena introdotti in questo vastissimo mondo vengono mostrati in tutta la loro interezza, ad ognuno di essi viene dato il giusto spazio, permettendo agli spettatori di conoscerli, capirli e affezionarsi.

Distaccandosi dallo stile delle precedenti produzioni, le scene d'azione vengono ridotte per dare spazio alle storie personali dei personaggi e le dinamiche tra loro, ma non si può certo dire che la componente adrenalinica sia stata trascurata.

La famiglia, l'appartenenza ad un gruppo, il senso del dovere, la fedeltà, i conflitti interiori, il tradimento, la diversità, sono i temi principali del film, profonde tematiche affrontate a fondo e con efficacia, riuscendo ad intrattenere lo spettatore e mantenere viva l'attenzione per l'intera durata del film.

La fotografia spettacolare regala

ambientazioni magiche e suggestive, mentre le emozionanti colonne sonore permettono agli spettatori di immergersi sin da subito nell'epico e colossale mondo degli Eterni.

Data la vastità e complessità della nuova dimensione introdotta da *Eternals*, questo film è stato sicuramente un grande rischio, ma la regia di Chloé Zhao, vincitrice del premio Oscar con *Nomadland*, ha tutt'altro che deluso i fan, che si sono mostrati entusiasti di questo nuovo capitolo.

La critica però non è stata altrettanto favorevole a questo film: sul sito Rotten Tomatoes, *Eternals* ha ricevuto solo il 47% delle critiche positive, classificandosi come il peggior film del MCU. Non è del tutto chiaro il motivo di questo accanimento. Alcune critiche sono rivolte direttamente alla regista, altri sostengono che questa produzione si discosti fin troppo dallo stile degli altri film, rendendolo quasi estraneo all'universo Marvel. Molte critiche, purtroppo, si sono basate sulla presenza della prima coppia appartenente alla comunità LGBTQ+ del MCU, mo-

tivo che ha portato addirittura alla totale censura del film in alcuni paesi.

Tuttavia l'intero fandom Marvel e non solo sembra concorde nel sostenere che queste critiche risultino esagerate e infondate, soprattutto mettendo un film della portata di *Eternals* a confronto con altre produzioni Marvel di qualità evidentemente più bassa.

*Eternals* è comunque una produzione di grandissimo impatto, comprensibile e apprezzabile anche dai più estranei all'universo Marvel, ed è già stato confermato che gli Eterni ritorneranno con un nuovo film.

Vittoria Bernacchini 1B



# Death Note

Recensione per appassionati

**I**l primo manga che questa rubrica recensirà occupa un posto speciale nel cuore di tutti gli appassionati del genere. Death Note è un manga nato dalle mani di Takeshi Obata e dalla fantasia di Tsugumi Ohba (dall'identità attualmente sconosciuta), entrambi famosi per le opere giapponesi Baku-man e Platinum End.

Il 28 ottobre 2008, su MTV Italia, andò in onda per la prima volta l'anime, adattamento del manga che viene considerato una delle pietre miliari dell'animazione giapponese, diventando anche uno degli anime più famosi di sempre. Dal manga inoltre, oltre a diverse light novel ed un capitolo one-shot, sono stati ricavati anche quattro film live action e molti tipi di gadget.

Nell'opera si trattano i temi della paura, il senso di insicurezza e sfiducia nelle istituzioni a cui si contrappone la voglia di cambiare il mondo, nonché il forte senso di giustizia del personaggio principale, lo studente modello Light Yagami, che fa di questi valori la propria morale.

La trama è tutto fuorché banale, altrimenti non piacerebbe a così tante persone e non avrebbe venduto più di 30 milioni di copie, non trovate?. Parlando della trama principale, troviamo Light Yagami, un brillante studente giapponese dell'età di 17 anni, che non sopporta l'ingiustizia che c'è nel mondo così tanto da esserne disgustato.

L'incontro con Ryuk, un dio della morte ("Shinigami in giapponese, letteralmente "dio della morte", nell'opera verrà sempre chiamato in questo modo, oltre al suo nome) annoiato dalla vita monotona e priva di divertimento nel suo



mondo decide di far cadere il suo diario della morte (con il quale tutti i suoi simili uccidono gli umani nell'ora prestabilita) tra gli umani. Il diario viene raccolto proprio da Light, che dopo aver letto le "istruzioni per l'uso" lo scambia per uno scherzo fatto da qualche ragazzino annoiato... ma decide comunque di portarlo a casa per verificare. Presto scoprirà che quanto scritto nel diario è la pura e semplice verità e decide di sterminare con quello strumento tutti i criminali per rendere il mondo un posto mi-

gliore eliminando ogni tipo di ingiustizia, facendo divertire il dio della morte con il suo

**Titolo originale:**

“デスノート”

**Casa Editrice:** Shūeisha (giappone) Planet manga (italia)

**Disegni:** Takeshi Obata

**Storia:** Tsugumi Ohba

**Categoria:** Shonen

**Genere:** Crimine, Drammatico, Mistero, Psicologico, Soprannaturale, Thriller



atteggiamento cinico e spietato. Sul suo cammino da "moderno giustiziere", incontra Elle, un giovane e brillante detective che si mette sulle tracce di Kira, pseudonimo che viene attribuito al protagonista (poiché pronuncia giapponese di "killer"). Il detective scopre la vera identità del criminale, ma non riesce a supportare la propria tesi con prove consistenti, complice anche la brillante amicizia ed il rapporto di stima che stranamente viene ad instaurarsi tra i due.

Un quaderno, che ha potere di vita e di morte sulle persone; la facoltà di cambiare quello che ci circonda con una penna, seduti alla propria scrivania e conoscendo semplicemente il nome di una persona ed il suo volto. Bene e male sono intrecciati e non è scontato decidere da che parte schierarsi; d'altronde, non è nemmeno semplice capire chi effettivamente nell'opera rappresenti l'uno o l'altro. Questo è uno degli aspetti più conturbanti del genio di Ohba: la crudeltà e la cattiveria si nascondono ovunque e in chiunque, basta solo un fattore scatenante, che in questo caso è espresso tramite l'utilizzo di un semplice quaderno. Proprio per tali motivi, Death Note ha avuto un grande successo in tutto il mondo. La particolarità del manga è data anche dalla scelta dei protagonisti che sono persone comuni, seppur brillanti, che come Light si sentono impotenti davanti alla grandezza del mondo che le circonda. Altri personaggi vogliono solo sentirsi amati, come la splendida e dolce Misa, altri vogliono rendere il mondo un posto migliore facendo ciò che amano fare, come l'astuto e taciturno Elle.

Così come il manga, l'anime si chiude seguendo la trama principale senza purtroppo ulteriori side stories, anche se su youtube si dice

sia stato caricato "l'episodio nascosto" di Death note, il quale vede come protagonisti Ryuk e uno Shinigami che non si era mai visto nella storyline principale, il quale dopo essersi fatto raccontare la storia di Ryuk nel mondo

degli umani, si congratula e lancia una mela verso il nostro amato dio della morte; secondo alcune teorie, il misterioso Shinigami sembra proprio essere Light.

Tralasciando questa teoria e parlando dell'aspetto tecnico, ampia attenzione viene dedicata ai dialoghi tra i protagonisti. Ognuno di essi ha un ruolo, uno scopo e un'idea. La bravura di Ohba è evidente nelle mosse di ogni personaggio, studiate nei minimi dettagli e nulla lasciato al caso; ogni azione, ogni decisione avrà un riscontro importante in tutta la storia.

Ciascuno ha il proprio fine ultimo: per Light consiste nello sradicare la criminalità e vivere in un mondo di pace, anche se questa

idea risulta essere oggettivamente oppressiva; per Elle assicurare l'ennesimo criminale alla giustizia, mentre per Ryuk tutto si riduce solo ad un passatempo, perché gli umani sono "uno spasso" e nient'altro che scarafaggi da schiacciare per allungare la propria vita...

...e Misa? Beh, lei voleva solo che qualcuno l'amasse davvero.

Death Note è sicuramente la prima opera giapponese a cui dedicare le vostre attenzioni se siete incuriositi dal genere anime, per non abbandonarlo mai.



Alice Mazzola



# De re coquinaria

## Tradizioni culinarie del mondo (parte seconda)

Nello scorso numero abbiamo introdotto il tema della cucina etnica, approfondendo le tradizioni in cucina di alcuni paesi del mondo. Il viaggio però non è ancora concluso: ecco dunque altre quattro ricette dal sapore lontano.



Agrodolce.it

### TAURTIERRE (Canada):

La cucina canadese deriva dalle tradizioni culinarie degli stati che colonizzarono la nazione più a nord d'America: Inghilterra e Francia. Impossibile non menzionare le poutine (patatine fritte accompagnate con una tradizionale salsa alla carne) e lo sciroppo d'acero. La ricetta che presentiamo è però un'altra: la taurtierre, una torta salata ripiena di carne tipica del periodo natalizio.

**Ingredienti:** 450g di pasta brisèe, 500g di macinato di manzo, 500g di macinato di maiale, 2 patate, 1 cipolla, 1 uovo, cannella, timo e chiodi di garofano q.b.

**Procedimento:** Fate bollire le patate con la buccia. Dividete la pasta brisèe in due e stendetene una metà. In una ciotola unite i macinati di carne, le patate sbucciate e schiacciate, la cipolla, le spezie, sale e pepe. Trasferite il composto in una padella e fate rosolare per una decina di minuti. Imburrate una teglia dai bordi alti e stendetevi il primo foglio di

pasta brisèe. Quindi riempiate con il composto di carne e coprite con l'altro foglio. Dopo aver spennellato la torta con l'uovo, cuocete in forno a 200° per 20 minuti e poi a 180° per altri 15.

### CEVICHE (Perù):



Buonissimo.it

La cucina peruviana è molto variegata ed è stata influenzata sia dalle tradizioni culinarie delle popolazioni autoctone sia da quelle dei conquistatori euro-

Wikipedia.org



pei. In particolare si distingue per l'uso del peperoncino e per i piatti molto colorati. Ne è un esempio il ceviche, un piatto a base di pesce crudo.

**Ingredienti:** Due pesci a scelta (come branzino, orata, sgombrò o anche frutti di mare) da 300g l'uno, 1 peperoncino rosso, mezzo peperoncino verde, 1 lime, mezza cipolla rossa, coriandolo e pepe rosa q. b.

**Procedimento:** Private i peperoncini di semi e parti bianche e tagliateli a dadini. Poi metteteli in una ciotola con olio e sale e pepe rosa. Unite la cipolla tagliata a dadini anch'essa. Pulite il pesce e tagliatelo a cubetti. Unitelo agli altri ingredienti. Mescolate e poi aggiungete il coriandolo tritato finemente e il lime spremuto. Mescolate ancora e mettete in frigo un'ora e mezza a marinare. Il ceviche dovrà essere tirato fuori dal frigorifero mezz'ora prima di servirlo.

### RISO JOLLOF (Nigeria):

La cucina nigeriana è particolarmente piccante e

altre spezie, il peperone tagliato a pezzettini, i pomodorini tagliati, l'aglio tritato, le cipolle, il timo e peperoncino tritato e lo zenzero grattugiato. Mescolate bene tutti gli ingredienti e aggiungete anche il pollo. Infine aggiungete il riso, allungandolo con del brodo caldo e infine regolate il sale. Mescolate e cuocete fino a quando il riso è pronto. Togliete dal fuoco e lasciate riposare per 10 minuti. Servite accompagnando con uova sode o con banane fritte o platano fritto.

### OVOS MOLES DE AVEIRO (Portogallo):

L'Oceano Atlantico da una parte, e un entroterra



Cooksi.it

pianeggiante dall'altra. Gli ingredienti base della cucina portoghese ruotano proprio attorno a queste due risorse naturali, le coste atlantiche con la freschezza del loro pescato, e le coltivazioni e i grandi pascoli. Fra i dolci spiccano gli ovos moles de Aveiro.

**ingredienti:** 550 g di zucchero, 6 tuorli, una manciata di cannella e 25 cl di acqua.

**Procedimento:** Mettete sul fuoco un pentolino con lo zucchero e l'acqua, lasciando bollire fino a che lo sciroppo non diventa denso. Togliete dal fuoco e lasciate raffreddare. Mentre lo sciroppo raffredda, prendete i tuorli e sbatteteli con una forchetta. Appena lo sciroppo si sarà raffreddato, aggiungete i tuorli e mettete il tutto nuovamente sul fuoco, mescolando con una frusta e facendo attenzione che i tuorli cuociano senza bollire troppo. Aggiungete una manciata di cannella e mescolate. Mettete i dolci in una teglia e grigliateli per 5 minuti prima di servirli.

Emanuele Veggo 1B e Francesca Marabitti 4B



Gustissimo.it

contraddistinta da zuppe speziate, carne e patate. La specialità locale è il ragù di arachidi o all'olio di palma, con pollo o carne e peperoncino, servito con il riso. Altre specialità sono i tortini di fagioli farciti e il riso jollof, del quale parleremo. Il riso jollof è una popolare ricetta di tutta l'Africa Subsahariana. Si tratta di un piatto unico ricco e saporito, caratterizzato dal tipico colore arancione.

**Ingredienti:** 350 g di riso blasmati, 1 peperone rosso, 15 pomodori Pachino, una manciata di zenzero e di sale, 2 cipolle, 400 g di pollo (petto o coscette), 2 spicchi di aglio, un cucchiaino di spezie (curcuma, coriandolo e cumino in semi), peperoncino e un filo di olio d'oliva.

**Procedimento:** Scaldate l'olio in un tegame a fuoco medio-alto e fate rosolare il pollo fino a farlo diventare dorato da tutte le parti. Mettete il pollo in una casseruola con dell'acqua per ottenere il brodo e portate alla bollizione. Cuocete per circa 20 minuti. Mettete 2 o 3 cucchiaini dell'olio usato per cuocere il pollo in un altro tegame. Aggiungete la curcuma e le

# Un lama davanti alla porta

Perché ne avremmo bisogno tutti



## Presentazione

*Questo è il primo articolo di una serie (molto probabilmente) senza connessioni logiche tra un numero e l'altro. I temi trattati saranno molteplici, dai più strani a quelli che lo sono ancora di più. In sostanza, parlerò di quello che mi passa per la testa, che finalmente ho la possibilità di esprimere scrivendo (si dovrebbe dire su carta, ma un PC tanto carta non è). Premetto che non bisogna farsi tante domande sulla logica dei miei pensieri, che è assente.*

Mi sono accorta solo ora che non ho pensato a come iniziare. Forse la via più semplice sarebbe porsi una domanda. "Perché sarebbe utile avere un lama davanti alla porta di casa?" Beh, immagino che la risposta, tranne per i pochi che mi hanno sentito fantasticare su questa cosa, sia alquanto difficile. Ma se ci si pensa, alla fine la soluzione è piuttosto facile: i lama sputano. Esattamente. Immaginate che sia venuto a trovarvi l'ennesimo venditore

porta a porta che vuole vendervi chissà quale oggetto. Il lama lo caccerebbe, uno sputo e il malcapitato si smaterializzerebbe per sempre. O ancora, che talora la vicina sull'ottantina affamata di gossip si palesi da voi per parlarvi della cugina del fratello del prozio del cugino di 4° grado del panetterie della zona, il lama non si farebbe scrupoli a cacciare anche lei. Ecco, ecco, ce l'ho! Vi si presenta a casa la Clara. Sì, proprio lei, ma lei lasciatela passare, è buona! Ah, non sapete chi è la Clara? Andate al 4° piano e chiedetelo alla vostra cara vicina di prima. Comunque, riprendendo il nostro discorso, immaginate che si presenti davanti a voi quella "gentil donzella" della figlia dei vicini, più pettegola di sua nonna che abita al 4° piano, che vi porta una torta contenente cianuro o arsenico. O entrambi. Ecco, in quel caso andrebbe caricato il lama, e molto. Se si ha il dubbio di dargli o no la porzione in più di intruglio comprato da misteriosi venditori di alimenti per criceti, non fatevi scrupoli, dategliene il doppio. Ed ecco sistemate la cara ragazza e la torta.

Forse eviterei di pensare a una situazione in cui si presenti a casa vostra la Regina di Inghilterra. Lì, forse, ma dico forse, il lama andrebbe trasferito in cantina, a meno che la Regina non voglia visitare anche quella, non si sa mai.

Regina o meno, il lama sarebbe un animale da compagnia molto innovativo: via cani, gatti, criceti, pappagalli e ratti domestici.

Siete passati di moda.

Ora solo lama.

Che poi, dai, i lama sono carini. Il web è pieno di meme con lama carini, che ballano o cantano. O canzoncine ripetitive che bambini di 9 anni ti mettono in testa senza che tu lo voglia (*Coff coff*). Dai, i lama sono, usando un termine non proprio colto o maturo, pucciosi. Certo, finché non ti arriva una zoccolata nella pancia. Poi diventano peggio della pizza con l'ananas mangiata da un italiano.

Futura Da Rold 4B



# Campi di Narcisi

(ovvero: alla ricerca della luce)



Particolare di “**Miranda - The Tempest**”, di John William Waterhouse (1916) .

Il sublime romantico annulla la distinzione tra bello e brutto, rappresentando il furore della natura sotto una luce che non ci permette di esprimere immediatamente le emozioni che un simile spettacolo può suscitare.

**M**orì perché ossessionato dalla bellezza. La sua.

I secoli sono passati e non si è neanche certi che la vicenda sia realmente accaduta, ma non possiamo definirci del tutto diversi da Narciso. L'unica differenza sostanziale, probabilmente, è che lui sapeva dove cercare qualcosa che soddisfacesse i suoi occhi e i suoi sensi. Noi non sappiamo neanche da che parte girarci. Esiste ancora chi ricopre l'antico ruolo del giovane talmente bello da innamorarsi del suo riflesso. I narcisi contemporanei non per forza sfoggiano la stessa vanità, ma la loro consapevolezza e i tanti aiuti forniti dai media li aiutano a mostrare ciò che li contraddistingue: un fascino etereo, quasi irraggiungibile. E noi, miriadi di Eco ammutoliti da una simile realtà intangibile, non ci accorgiamo che la nostra possibilità di trovare la bellezza diminuisce, finché crediamo di non averla mai posseduta davvero. Scompariamo, oppure inseguiamo per sempre una luce in fondo al lungo tunnel dalle pareti fatte di un'assillante paura: essere fuori posto. *Brutti.*

Cosa troveremo una volta al cospetto di quella luce, nessuno lo sa davvero. Forse è su questo che si interrogano tanti scultori e pittori, da quando l'uomo ha scoperto il fascino della poesia muta in grado di dare vita ai loro pensieri. In ciascuna civiltà si ritrovano calcoli per trovare le proporzioni adatte ad identificare il *bello*. Nell'ottica di chi viene dopo, i predecessori non hanno mai prodotto qualcosa di perfettamente proporzionato, non per loro. “Avevano un diverso concetto di bellezza”, si è scritto e detto nel corso della storia. Allora perché non definirlo brutto? Magari perché, nel profondo dell'onestà a cui l'osservatore è chiamato, nessuno è certo di saper distinguere bellezza e bruttezza. Né nell'uomo, né in altri elementi della natura.

L'unica possibilità per disfarsi di queste domande, che distraggono dalla ricerca della luce, per molti è accentuare la differenza. Se *brutto* dev'essere l'opposto di bello, esso apparirà soltanto se viene mostrato qualcosa di particolarmente anormale. Catastrofico, volutamente deforme, un elemento su cui gli occhi non si soffermano. Il bello, per tenere fede

all'iperbole, dovrà assumere quel senso radicato di sovrumano per lasciare chiunque a bocca spalancata. Eppure il problema persiste. Sovrumano e anormale sono concetti meno diversi da quanto si possa pensare ad una prima occhiata.

Ciò che dapprima ci disturba o ci spaventa non è necessariamente *brutto*, se nonostante tutto la nostra attenzione ne viene catturata. Quello che ci incanta non si può chiamare sempre e soltanto bello, non se inconsciamente sappiamo che nella vita reale non troveremo mai qualcosa di simile.

Viene da chiedersi che cosa succederebbe, se una volta al cospetto di questa luce non potessimo definirla *bella*. Un evento del genere è sempre più probabile, perché l'ideale che rifiniamo fino al momento fatidico non corrisponderà mai alla realtà. Non ha senso, allora, cercare di distinguere fra bello e brutto, come distanziarsi dall'uno per innalzarsi verso l'altro. Si può anche lasciare che siano questi, i nostri incredibili standard, ad essere abbandonati. Seminati dietro di noi, che, mentre avanziamo verso la luce con un nuovo gusto dell'indefinito, lasciamo alle spalle un campo di Narcisi.

Giorgia Milione 1B



# Il Gattopardo



wikipedia.org

**C**are lettrici, cari lettori, in questo numero voglio propormi nella veste inedita di severo recensore del libro che in assoluto preferisco: il Gattopardo. L'ho letto quattro volte e ogni volta ho scoperto qualcosa di nuovo.

È un romanzo storico che ripercorre il travagliato processo dell'unificazione dell'Italia e ne fotografa le contraddizioni e i paradossi attraverso lo sguardo critico e disincantato del Principe di Salina, il Gattopardo. Venne composto nel secondo dopoguerra, un periodo storico caratterizzato, come l'Unità d'Italia, da molti dubbi, poche certezze e dalla necessità di ritrovare un'identità nazionale per ripartire. Forse anche questo rende conto della lucidità e dell'efficacia dell'analisi storica.

L'autore, Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), apparteneva al ramo siciliano della nobile famiglia dei Tomasi, Principi di Lampedusa e Grandi di Spagna. Nobile però fuori posto in una società moderna e confusa. Proprio questo "fuori posto" sarà il denominatore comune fra lo scrittore e il protagonista. Nella stesura del Gattopardo, sua unica opera, Tomasi impegnò tutto se stesso e i suoi ultimi anni di vita. Ricevette però diversi rifiuti da parte delle case editrici e il romanzo venne pubblicato solo nel 1958, dopo la sua morte. Fu un immenso successo a dispetto della critica e divenne rapidamente uno dei primi best seller italiani, fino ad aggiudicarsi il Premio Strega nel 1959.

La trama è piuttosto nota, anche grazie alla trasposizione cinematografica di Visconti del 1963. Le vicende del casato nobile dei Salina, potenti feudatari siciliani, si intrecciano con gli eventi politici del Risorgimento, dalla spedizione dei Mille alla battaglia sull'Aspromonte. Protagonista assoluto è il capofamiglia del casato, il Principe Fabrizio, uomo di peso in tutti i sensi: fisicamente possente (il "Principone"), socialmente influente, intellettualmente vivace e dalla solida morale. Proprio come l'autore, don Fabrizio si sente "fuori posto", costretto a vivere fra due epoche in contrasto, senza appartenere davvero né all'una né all'altra. Da una parte, l'epoca "dei gattopardi e dei leoni", la società borbonica aristocratica e decadente, di cui restano soltanto vuote tradizioni; dall'altra, l'epoca "degli sciacalletti e delle iene", la borghesia rampante del nuovo Regno, avida e ignorante, che il Principe disprezza. Consapevole di non potersi opporre all'inarrestabile cambiamento, Fabrizio mantiene un cinico distacco e lascia che la storia faccia il suo corso. Per estraniarsi dalla deludente realtà, si rifugia spesso in un mondo tutto suo, dove trova quiete nei momenti di gioco con il cagnone Bendicò, nella contemplazione delle stelle, nell'attesa della Morte. Alla levatura morale del Principone si contrappone la superficialità degli altri membri della famiglia, che sembrano ciechi di fronte all'immensità dei cambiamenti storici in atto. Solo due fanno eccezione: Concetta, la fiera e cocciuta figlia maggiore, e Tancredi, l'insolente e beffardo nipote. Quest'ultimo ha conquistato l'affetto dello zio Fabrizio e l'amore della cugi-



wikipedia.org

na Concetta grazie alla sua giocosità e intelligenza. Rivela però, nel suo convinto sostegno al cambiamento, un'indole opportunistica e faziosa. A lui si deve il celeberrimo motto: "se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi".

Sebbene la famiglia Salina esca indenne dalla spedizione dei Mille nel Maggio 1860, quando anzi i Piemontesi omaggiano don Fabrizio "con il cappello in mano", l'impatto con la nuova società risulta traumatico. La borghesia degli sciacalietti e delle iene assume le sembianze di Calogero Sedara, un rozzo usuraio diventato agiatissimo proprietario terriero e esponente delle nuove istituzioni in qualità di sindaco di Donnafugata. A Calogero manca solo un titolo nobiliare. Per questo si mobilita con successo per sistemare in casa Salina la bellissima figlia Angelica. Tancredi, frivolo e avido, non impiegherà molto a scaricare la cugina e ad acciappare l'avvenente e soprattutto ricchissima fanciulla. Al Principe resteranno due vividi ricordi della cena con i Sedara: lo splendore della figlia e la volgarità del padre, il cui "mostruoso" frac sortisce

su don Fabrizio "un effetto maggiore del bollettino dello sbarco a Marsala". *Quando un grottesco plebiscito, chiaramente truccato, sancisce l'annessione della Sicilia al regno di Sardegna, il Gattopardo rifiuta la nomina a senatore per spegnersi lentamente nell'oblio e nel sonno che da secoli pervadono il popolo siciliano.*

Quattro volte ho percorso questo romanzo e non è semplice spiegare che cosa me l'abbia fatto fare. Di certo, il mio interesse per la storia ha reso questo libro particolarmente appetibile ai miei occhi. Nei testi di scuola, il periodo dell'Unità d'Italia viene dipinto come epoca di grandi ideali, alti valori, indomiti patrioti. Il Gattopardo offre una visione diversa, per me del tutto nuova: meno eroismo e squilli di tromba, più realtà cruda fatta anche di amarezze e miseria. Il tutto viene espresso attraverso un linguaggio ricco e variegato, nel quale termini aulici si alternano a espressioni popolari e periodi complessi lasciano il passo a brevi e taglienti sentenze. L'ironia è una costante che rende la lettura davvero piacevole.

Alcune frecciate sono autentiche perle: dal taglio "semplicemente mostruoso" del frac di don Calogero alla definizione non proprio incoraggiante che don Fabrizio dà dell'amore, "fuoco e fiamme per un anno, cenere per trenta."

Credo però che il vero motivo per cui amo così tanto il Gattopardo sia un altro. Mi identifico in don Fabrizio. Nella sua visione un po' distaccata delle cose, nella sua tendenza a cogliere il lato ironico di eventi anche tragici, nella sostanziale indifferenza a tutto esclusi i libri e gli astri, nel compiacimento della solitudine al riparo da noie e scocciature rivedo alcuni tratti di me stesso. Il problema è che il Principe arrivò a questa imperturbabilità in età matura, mentre io sono così dalla tenera infanzia. Non so se sia un motivo di preoccupazione. Sarà uno dei miei spunti di riflessione nel corso della quinta lettura.

Raffaello Sardo 2H



# Apologia di Salieri



wikipedia.org

**S**i sa, la storia della musica classica non è mai stata democratica: più che altro somiglia a una lunga e inaspettata competizione; e i vincitori di tale competizione sono stati dettati dalla sola fortuna, e non dal merito. Numerosi sono i “reietti”, ovvero coloro che sono caduti nel dimenticatoio. E colui che ingiustamente troneggia su questi reietti è sicuramente Antonio Salieri.

Salieri nacque il 18 Agosto 1750 a Legnago, ora in provincia di Verona. Animato fin da piccolo da una grande passione per la musica, decise di avviare la sua carriera di compositore stabilendosi a Vienna nel 1776. Nella capitale austriaca attirò le simpatie dell'imperatore Giuseppe II, che lo nominò maestro di cappella nel 1788. Morì il 7 maggio 1825, a 74 anni, dopo una lunga e fortunata carriera musicale.

All'epoca anche Wolfgang Amadeus Mozart si trovava a Vienna, ed era anch'egli all'apice della sua fama: probabilmente i due musicisti rivalleggiarono, almeno fino a quando Mozart morì nel 1791, afflitto da una sconosciuta malattia.

Nell'Ottocento cominciò a diffondersi la credenza popolare che Salieri avesse avvelenato Mozart, poiché invidioso del suo genio. Tuttavia si tratta solo di una leggenda: sebbene Mozart e Salieri fossero contemporanei e operassero entrambi a Vienna, non c'è alcun motivo

di credere a tali ipotesi; anzi, la storia della musica racconta di un Mozart arrogante, che, istigato dal padre Leopold, accusa Salieri di aver boicottato la prima de “Le nozze di Figaro”.

Ma racconta anche di un Salieri colpito dai lavori del collega e rivale, che in occasione della propria nomina a maestro di cappella decide di non rappresentare un'opera sua, ma per l'apunto “Le nozze di Figaro”.

Purtroppo, la leggenda continuò ad esistere, tanto che nel 1830 Puškin scrisse “Mozart e Salieri”, un dramma che contribuì a screditarne la figura.

Ciò che distrusse il compositore veronese a livello mediatico fu però il film “Amadeus” di Miloš Forman, ispirato alla tragedia di Puškin: il film annienta totalmente il personaggio di Salieri, rendendolo un compositore mediocre e tradizionalista. Sembra che Forman, sfruttando la retorica mozartiana del “genio incompreso”, si sia impegnato per rendere Salieri il più ripugnante possibile agli occhi del pubblico e ci sia riuscito: non a caso la televisione, a causa della sua capacità di influenzare intere masse, è stata argutamente definita “il quinto potere”. Ma Salieri non fu affatto un personaggio mediocre: oltre ad essere stato un eccellente operista, fu anche un validissimo insegnante e maestro di altri noti compositori tra i quali Beethoven, Schubert e Liszt. Le sue composizioni dovrebbero essere rivalutati: tra le opere liriche si consigliano il “Falstaff”, opera spassosissima e piacevolissima all'ascolto (non esiste solo la versione di Verdi), “L'Europa riconosciuta”, che debuttò all'inaugurazione del teatro alla Scala nel 1778, “Axur re d'Ormus” (1787), bizzarra opera tragicomica, e il “Catilina”, dramma interessante poiché non fu mai rappresentato se non in epoca moderna nel 1994. Salieri nel corso della sua carriera musicale sperimentò nuovi stili, e fu spesso innovativo; di certo non come il personaggio che ne fa “Amadeus”. Scrisse anche un dolcissimo e commovente Requiem, che non ha niente da invidiare rispetto a quello di Mozart: assolutamente da ascoltare.

In conclusione, si presenta un altrettanto commovente testo: nient'altro che l'epitaffio ad Antonio Salieri, scritto dal suo allievo Joseph Weigl.

Riposa in pace! Non coperta di polvere l'eternità ti è riservata.

Riposa in pace! In eterne armonie si è dissolto il tuo spirito.

Egli ha espresso sé stesso in note incantevoli ora è salpato verso l'eterna bellezza

# Lavorare con l'arte non è una buffonata!

Perché il voler diventare artisti non è un sogno stupido.

Chi lavora con le sue mani è un lavoratore.

Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano.

Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista.

SAN FRANCESCO D'ASSISI

**C**iao a tutti, io ho 14 anni e da grande voglio dedicare parte della mia vita alla mia più grande passione: il disegno. Ora, se siete nei miei panni potete sicuramente comprendere bene la situazione. Quanti sono gli adulti che pensano che l'artista non sia una professione vera? Se facessimo un sondaggio, rivolto per esempio alle nostre famiglie, con quesito "L'arte è una stupidaggine?", otterremmo quasi sicuramente in maggioranza risposte positive. Ma perché? Cosa porta le persone ad avere questa cattiva -e spesso insensata- opinione sugli artisti? Gli stereotipi più famosi, soprattutto in questo periodo dei social media, ovviamente contribuiscono a una scarsa fiducia nell'arte ma c'è un'altra ragione, una che è la causa della maggior parte dei problemi della società ma su cui non si riflette mai: le persone hanno dimenticato come eravamo una volta. Per noi che andiamo a scuola è facile ve-

dere delle evidenze studiando storia, per gli adulti è più complicato, perché semplicemente si dimenticano. Quello che voglio intendere è riassunto in una frase: "Historia magistrae vitae est", ovvero la storia è maestra di vita. Ve lo ricordate il Rinascimento? Uno di quei periodi con cui i professori ci hanno sempre martellato per tre interminabili mesi. Ecco, io credo che il rinascimento sia il motivo per cui gli artisti debbano essere più rispettati: la protagonista di questo periodo è l'arte, essere artisti all'epoca era considerato grandioso no? Siamo nell'età di massima creatività soprattutto qui in Italia, questo periodo insegna che essere artista significa regalare bellezza, comunicare e creare legami... gli artisti di oggi fanno la stessa identica cosa. Certo ora abbiamo nuove tecniche, nuovi mezzi per fare arte, ma il concetto non cambia, non è mai cambiato. A tutti noi è capitato di senti-

re la solita storia del figlio o la figlia che vuole fare l'artista ma i genitori rispondono con frasi del tipo "Pensa a un lavoro vero" oppure "Così non troverai mai un lavoro stabile". Chiariamo una cosa: Il lavoro c'è, e anche tanto! Infatti col passare del tempo, soprattutto in questi ultimi anni, sono nate centinaia di nuove occupazioni che hanno come base la passione per l'arte: c'è chi fa fumetti, concept art per videogiochi, 3D art per film, disegno industriale e di interni, graphic design, storyboards per cartoni animati e molti altri; insomma, c'è tutto un mondo di possibilità per chi vuole cimentarsi in questo settore. In conclusione, l'arte è un modo per esprimersi, fa parte della nostra vita da migliaia di anni. Come se non bastasse viviamo in Italia, un paese cresciuto e praticamente fondato sull'arte. Posso dirvi con certezza che lavorare con l'arte non è una buffonata!

Tecla Braga 4G



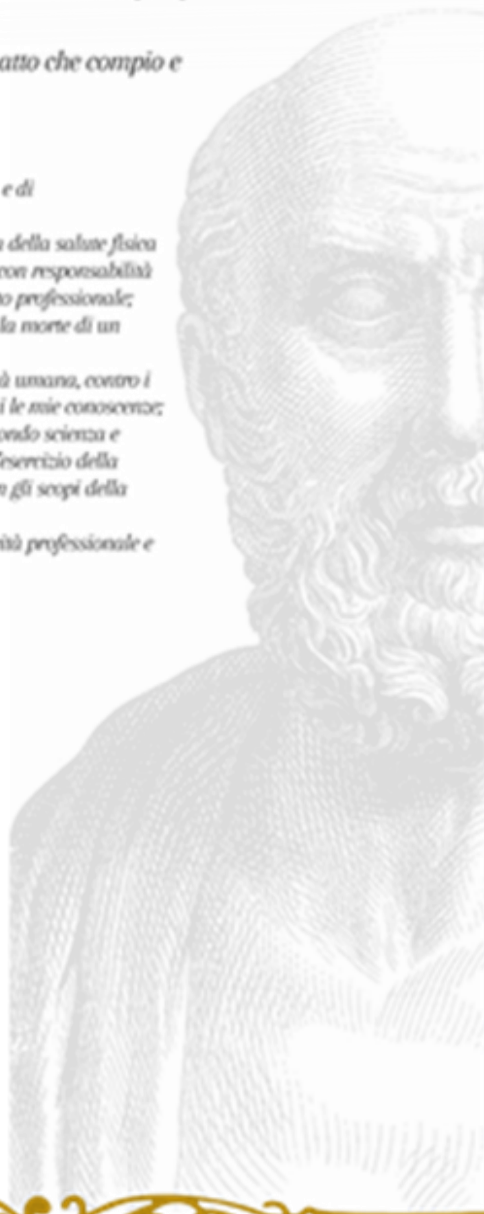
# Scienze e classicità

Alle origini della medicina

## Giuramento di Ippocrate

*Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro:*

- di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento;
- di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'Uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale;
- di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente;
- di attenermi nella mia attività ai principi etici della solidarietà umana, contro i quali, nel rispetto della vita e della persona, non utilizzerò mai le mie conoscenze;
- di prestare la mia opera con diligenza, perizia e prudenza secondo scienza e coscienza e osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina e quelle giuridiche che non risultino in contrasto con gli scopi della mia professione;
- di affidare la mia reputazione esclusivamente alla mia capacità professionale e alle mie doti morali;
- di evitare, anche al di fuori dell'esercizio professionale, ogni atto e comportamento che possano ledere il prestigio e la dignità della categoria;
- di rispettare i colleghi anche in caso di contrasto di opinioni; di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno indipendentemente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica;
- di prestare assistenza d'urgenza a qualsiasi infermo che ne abbia bisogno e di mettermi, in caso di pubblica calamità, a disposizione dell'Autorità competente;
- di rispettare e facilitare in ogni caso il diritto del malato alla libera scelta del suo medico, tenuto conto che il rapporto tra medico e paziente è fondato sulla fiducia e in ogni caso sul reciproco rispetto;
- di astenermi dall'"accanimento" diagnostico e terapeutico;
- di osservare il segreto su tutto ciò che mi è confidato, che vedo o che ho udito, inteso o intuito nell'esercizio della mia professione o in ragione del mio stato.



wikipedia.org

**S** spesso si studiano i Greci soffermandosi unicamente sul loro sapere in campo artistico e letterario, anche se materie scientifiche quali matematica, fisica e medicina furono di fondamentale importanza nel mondo classico e portarono scoperte notevoli.

Qualora ad esempio un cittadino greco fosse stato colpito da un malore, anche un semplice dolore al ginocchio, avrebbe potuto ricevere aiuto in vari modi. Per prima cosa, probabilmente, si sarebbe recato al ginnasio per consultare il suo maestro di ginnastica. Quest'ultimo, dopo un esame ac-

curato e qualche domanda, avrebbe consigliato una cura, ma non prima di averlo sottoposto a qualche esercizio e di aver raccomandato una dieta bilanciata. Rimedi semplici, ma spesso efficaci, soprattutto in caso di fratture e lussazioni, che furono trattate per la prima volta proprio nelle

palestre.

Supponendo però che i consigli dell'allenatore si rivelassero insufficienti, è probabile che a questo punto i concittadini spingessero il sofferente a pregare gli dei, in particolare Asclepio, dio della medicina. Egli si sarebbe dunque diretto in uno dei templi a lui dedicati, dove malati in cerca di cure venivano osservati dai sacerdoti e poi preparati, con vari rituali, ad incontrare il dio nella notte, nella speranza che li guarisse.

Non sempre però l'intervento divino e la serenità del tempio immerso nella natura erano sufficienti a curare i malanni. Dunque, se il dolore al ginocchio fosse persistito, i sacerdoti a malincuore, avrebbero probabilmente indirizzato il ragazzo verso i loro "collegi", nonché maggiori concorrenti in campo medico: i filosofi naturali. Basandosi sul valore dell'equilibrio come elemento fondamentale per una buona

salute, sull'osservazione della natura e su un approccio più razionale, essi compirono ricerche di gran valore. Attraverso la dissezione e lo studio dell'anatomia scoprirono la struttura dell'orecchio, delle vene, del cuore e l'importanza dell'aria come forza vitale.

Qualora però anche i filosofi si dimostrassero inefficaci, al povero cittadino sarebbero rimaste ben poche possibilità. Se però avesse avuto la fortuna di vivere tra il 440 e il 360 a.C. avrebbe potuto rivolgersi a Ippocrate di Cos, lo studioso che con i suoi scritti sancì la nascita di una medicina metodica, obiettiva e più scientifica, nonostante gli scarsi mezzi a sua disposizione. I suoi studi si basarono sulla cosiddetta teoria umorale, secondo cui la salute dell'uomo dipende dall'equilibrio di quattro fluidi corrispondenti ai quattro elementi della natura. Il suo merito più grande fu tuttavia di aver compreso l'influenza di fattori come il benessere psicologico

sulla salute fisica e di aver rivoluzionato la figura del medico nella società greca. Grazie al famoso "Giuramento di Ippocrate" infatti quest'ultimo si identificò come "servo pubblico", avente una professione riconosciuta ufficialmente e regolamentata da norme etiche precise.

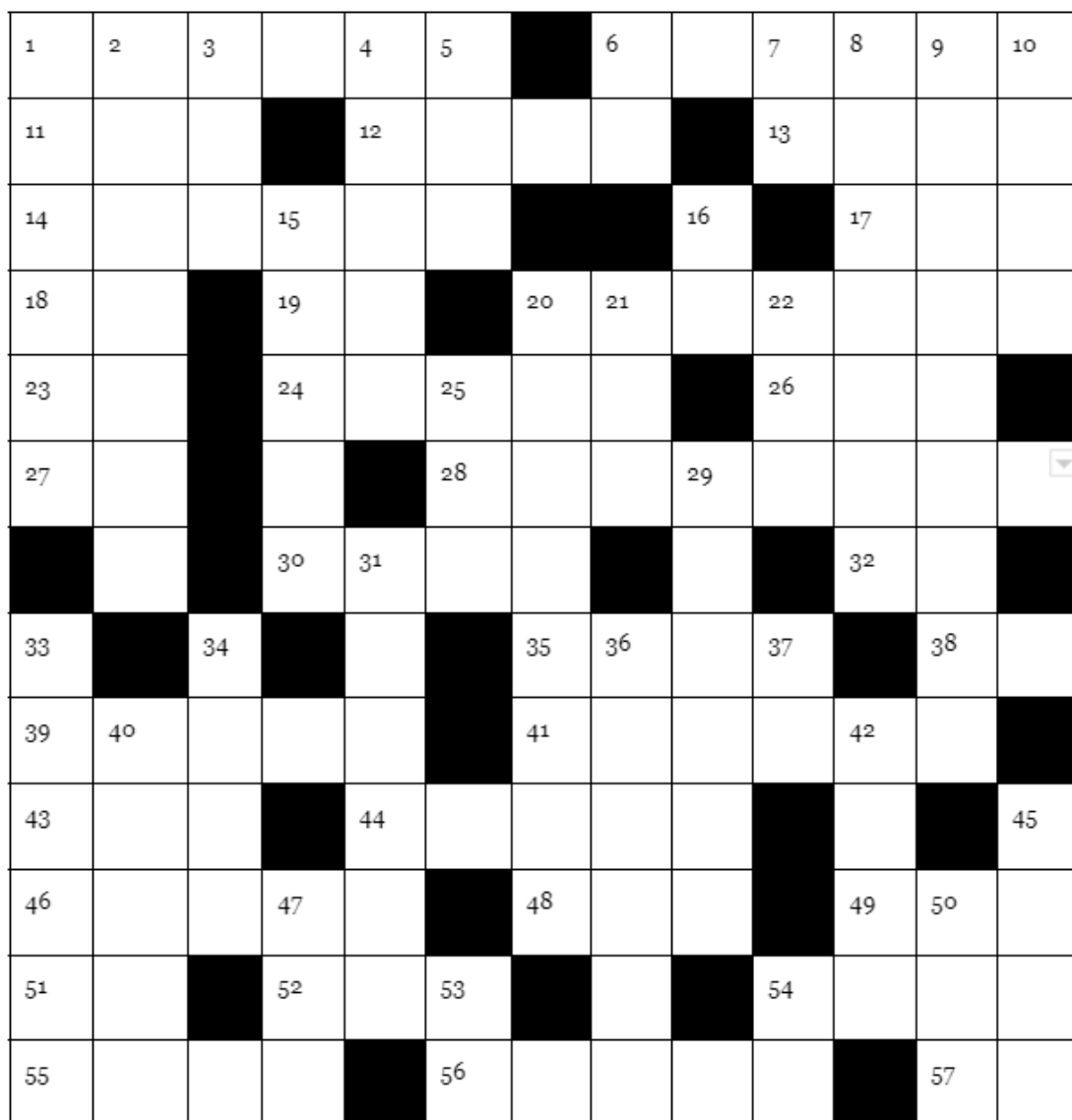
Insomma, ad un cittadino greco del IV secolo a.C. non sarebbero certo mancati luoghi in cui cercare cure e sollievo dal dolore. Anzi, avrebbe trovato una comunità in cui dall'interesse per la natura e dall'amore per l'uomo nacque una medicina semplice, ma accurata e ugualmente attenta a corpo e ad anima.

Francesca Mercatali 2E



# I giochi di Soco

di Sara Zoco



## ORIZZONTALE

**1)** Il premio dei vincitori **6)** Il serpente che uccide con un morso  
**11)** L'istituto europeo di design  
**12)** NATO Rapid Deployment Corps **13)** Max, campione mondiale dei pesi massimi nel 1934 **14)** Città natale di A. Manzoni **17)** Specialità tradizionale garantita dall'Unione europea **18)** Il finale dell'oboe **19)** Milano **20)** Due quartine e due terzine **23)** Neurotrasmettitore in breve **24)** Il mare di Squillace **26)** Producono il miele **27)** Un famoso extra-terrestre **28)** Registro della popolazione **30)** Il pupazzo di Frozen **32)** L'energia spirituale per i cinesi **35)** Il succo greco **38)** Tra i vinili e mp3 **39)** sedicesima carta degli arcani maggiori dei tarocchi **41)** Si

trova se si entra nell'armadio **43)** Residenza sanitaria assistenziale **44)** レイキ **46)** Provoca l'inizio di un procedimento **48)** Le cantanti di Wow War Tonight **49)** Luca, figlio di Gigi d'Alessio **51)** Introduce il complemento di argomento latino **52)** Vecchio in dialetto bolognese **54)** L'amico di quis **55)** Essere latino **56)** Sia Celsius che Fahrenheit **57)** All'estremità di Expo

## VERTICALI

**1)** Lo porta chi conduce la nave **2)** Emarginato, negletto, ripudiato **3)** OpenDaylight Project **4)** Scrisse la colonna sonora per *Il buono, il brutto, il cattivo* **5)** Il settantanesimo elemento della tavola pe-

*riodica* **6)** La Cabello conduttrice e attrice italiana **7)** Piombo **8)** Lo zaino più famoso **9)** La compie chi corregge **10)** La nave di Giasone **15)** Chi lo trova, trova un tesoro **16)** Acceso **20)** Lo è la n. 9 **21)** Object-Oriented Analysis **22)** Orecchio all'inglese **25)** L'analisi per attivazione neutronica **29)** Famosa canzone dell'omonimo album di Umberto Tozzi del 1979 **31)** Padre di Ulisse **33)** Patronimico dei figli di Atreo **34)** Trappola inglese **36)** Antipasto fritto tipico dell'Asia meridionale **37)** Sinistra **40)** Laura, protagonista di *One Royal Holiday* **42)** Rifugio tipico degli Inuit prima del 1970 **45)** Alea **47)** Tanta uva/ Plurale di uva **50)** Dì per i poeti **53)** Zagabria **54)** Quasi Ovunque

# AMO MILANO

di Gianluca Ierardi (3I)

Amo Milano quando al mattino  
sembra sera e l'azzurro è violetto  
ed il vento raggela gli attici,  
sbiaditi, del centro e i cortiletti  
ben curati, di fiori già appassiti.  
Freddo è il sentimento, oltre che l'aria,  
impura, di merda e marmitte.

(Né profumi né costosi deodoranti  
stemperano questo olezzo pungente,  
e non perle o bracciali diradano  
di abbagli questo eterno grigiore...)

Amo Milano quando un timido  
raggio di sole rischiara l'agiata  
miseria della periferia industriale  
e i rivoli di sudore degli operai  
sfruttati, e gli occhi impastati  
degli ubriachi, sulle panchine  
stravaccati.

(Nulla può il pensiero, schiavo inerme,  
contro la borghese indifferenza,  
giace morta l'utopia che non più  
nutre i miei giorni...)

Amo Milano quando il pallore  
regale degli astri già riscopre,  
tra spenti vicoletti asfissianti  
di paesaggi campestri,  
gli abusi edilizi e di potere.

(Io ti amo, Milano,  
ma forse non so amare...)

6 novembre 2021



# ANIMA DIVISA

di Benedetta Taibi (5I)

Ragazza di paese,  
di tradizioni antiche;  
con le feste,  
con i luoghi  
che porta nel cuore.

Ragazza di città,  
di orizzonti lontani;  
di silenzi  
nel rumore  
che copre i pensieri.

Due cuori distinti,  
due anime opposte  
ma simili  
nei sogni  
e nei pensieri ingenui.

Né l'una né l'altra,  
oppure entrambe insieme:  
è possibile  
unire  
due anime in un cuore solo?  
Divisa fra due mondi  
ma col cuore in entrambi;  
è malinconico  
ma dolce  
questo tormento eterno.

# Il re del Lario

PIANETA  
MONTAGNA

Da Barni al Monte San Primo



**B**entornati, cari lettori, in un nuovo numero del Carpe Diem.

L'escursione proposta per questo mese è dedicata soprattutto a coloro che amano la stagione autunnale e i colori unici che essa offre insieme alle prime giornate davvero fredde della stagione.

Il percorso si svolge nel cuore del Triangolo Lariano, interamente nella provincia di Como. Il Monte San Primo (1684 m) può essere definito il "re del Lario" perché dalla sua vetta si può godere di una vista completa sul lago che nessun'altra montagna regala. Molti sono i sentieri che portano in cima: il più semplice e frequentato parte dalla Colma di Sormano, ma per un'esperienza più solitaria e silenziosa si consiglia di iniziare il proprio cammino dal comune di Barni.

Per chi ne avesse bisogno, all'inizio del sentiero si trova una fonte, di cui, come dice un cartello lì vicino, il cardinale Carlo Borromeo usufruì durante un suo viaggio a Como. Si prosegue a sinistra, superando il dislivello con diversi tornanti, che portano, dopo circa 1 ora di cammino, al Doss' del Fo'. Da questo punto, uno dei più panoramici di tutta l'escursione, si può osservare la valle sottostante, con i paesi di Barni e Magreglio e il gruppo delle Grigne a Est. A Ovest, si può vedere la prossima destinazione, l'Alpe Spessola (1237 m), a cui si arriva dopo appena 20' minuti. L'itinerario procede a destra, lungo una mulattiera. Dopo pochi

minuti, si giunge alla bocchetta di Terrabiotta.

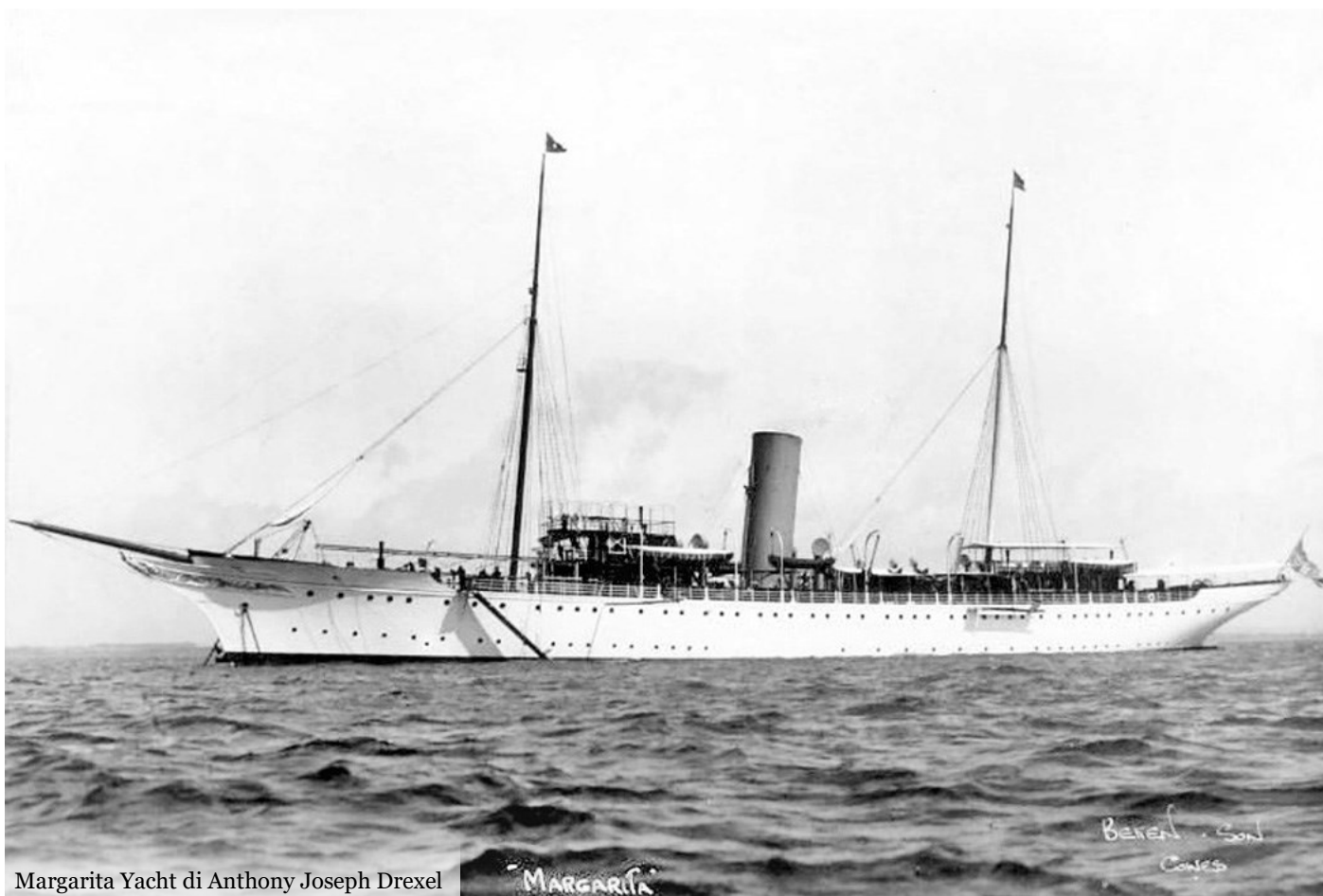
Qui ci sono due opzioni per raggiungere la cima. La meno faticosa prevede di restare sulla mulattiera stessa. L'altra, molto più panoramica, si svolge interamente in cresta, in continuo saliscendi. Dopo un'ora di cammino circa, finalmente ecco la vetta brulla del San Primo sormontata da una croce in metallo. Lo spettacolo offerto è unico: a Est spiccano il Resegone, le Grigne e il Monte Cavallo, a Nord è possibile ammirare tutto il Lago di Como con le Alpi Lepontine e Retiche sullo sfondo. Ad Ovest, oltre al ramo comasco del lago, ecco la Val d'Intelvi. A Sud, si domina tutto il Triangolo Lariano, in particolare il Monte Palanzone e il Cornizzolo. Dopo una meritata pausa per riposare corpo e mente, si può iniziare la discesa. Il modo più veloce consiste nel ripercorrere il tragitto a ritroso. Se invece avete più tempo, si consiglia di scendere al rifugio Martina, raggiungibile in 40 minuti. La loro polenta uncià è ottima. Da qui bisogna seguire le indicazioni per l'Alpe del Borgo, facilmente raggiungibile in mezz'ora e successivamente per l'Alpe Spessola, dove si arriva grazie a un sentiero in costa molto agevole. Una volta arrivati qua, non resta che imboccare nuovamente il sentiero percorso all'andata, che porterà, in massimo un'ora, al punto di partenza, cioè a Barni.

Filippo Miorini 2H



# Panfilo

Le origini delle imbarcazioni di lusso a scopo privato: gli yacht



Margarita Yacht di Anthony Joseph Drexel

**I**l panfilo, conosciuto meglio come yacht, identifica una nave da diporto, con lunghezza superiore ai 24 metri, dotata di spazi curati, rifiniture eleganti, cabine raffinate e provviste di qualunque comfort.

Il termine yacht deriva dall'olandese *jaght*, che vuol dire "cacciare": lo *jaght vogel* è un uccello predatore simile al falco. Nel XVII secolo, le marine dei paesi del Nord usavano queste imbarcazioni, chiamate "Jaght schips" sia per i trasporti, che per le esplorazioni. Gli yacht sono navi leggere, veloci e pratiche. Non ci sono dubbi che l'origine del nome sia olandese, ma più difficile è datare con certezza la loro nascita.

Nell'Età Ellenistica sono numerosi i reperti archeologici a testimonianza dell'uso diporistico delle navi in epoche remote, a volte costruite unicamente per lo svago. Tolomeo IV Philopater, sovrano egizio vissuto tra il 244 e il 204 a.C., fece costruire la Thalamegos, una nave da crociera per il Nilo, un catamarano, diviso su due ponti con differenti stanze e corridoi sontuosi, quello superiore per la regina, quello inferiore per il faraone. I ponti erano circondati da colonne come un tempio, in quelli inferiori erano state collocate le stanze dei servi. Sembra che proprio a bordo di questa galea Cleopatra convinse Giulio Cesare a non annettere l'Egitto alle colonie romane. Così venne descritta da Plutarco:

*"Avanzava mossa da fila di remi rivestiti d'argento, che fendevano l'acqua al ritmo della musica suonata da flauti, pifferi e arpe. Le vele di lino color porpora, appena mosse dalla brezza sui corti alberi, contribuivano a dare imponenza allo spettacolo. La poppa rivestita d'oro, mandava bagliori sotto il sole e, all'ombra di un tendalino ricamato in oro, sedeva l'affascinante regina d'Egitto".*

Nel lago di Nemi, sui Colli Albani, sono state ritrovate due navi, della lunghezza di oltre 70 metri, commissionate dall'imperatore Caligola. Il sito del ritrovamento ha fatto subito pensare agli esperti di un uso privato delle imbarcazioni, al pari di quella faraonica.



Nabila Yacht di Adnan Khashoggi, ormeggiato a Porto Santo Stefano

Nel 1660, Carlo II d'Inghilterra, tornato in patria dopo la morte di Oliver Cromwell dall'esilio nei Paesi Bassi, elogiò pubblicamente le qualità dello "jaght", mediante il quale aveva fatto ritorno a Londra ed espresse il desiderio di voler solcare le acque del Tamigi con una di queste imbarcazioni.

Il sovrano inglese commissionò la fabbricazione di 24 yacht reali, dando vita alla prima flotta da diporto della storia. Il primo yacht ebbe il nome di "Mary", in onore della sorella del re, uno yacht timonato da circa venti uomini, lungo poco più di 16 metri e provvisto di dieci cannoni.

Agli inizi, i panfili erano un privilegio che si potevano concedere solo i ricchi delle classi aristocratiche. Gli yacht conobbero un'importante diffusione e, in poco tempo, da mezzi usati per combattere divennero strumenti per competizioni sportive. Tanto che nel primo ventennio dell'Ottocento nacquero le regate fra cui, una delle più antiche, la

"Settimana di Cowes", tenutasi per la prima volta nel 1826. In questo periodo, inoltre, nacquero anche i primi yacht club, in particolare il Royal Yacht Squadron, che ha sede proprio nel borgo Cowes e istituito nel 1815, ventinove anni più tardi sarà aperto il New York yacht Club. In Italia il primo venne inaugurato nel 1879 a Genova grazie allo scrittore e marinaio Augusto Vittorio Vecchi.

La successiva introduzione del vapore determinò la distinzione fra panfili di lusso (che da allora saranno a motore termico) e panfili da regata (che naturalmente rimarranno a vela). Il panfilo privato più sontuoso della Belle Époque però è considerato il *Margarita* del banchiere Anthony Joseph Drexel, costruito nel 1900 e che misurava 100 metri di lunghezza. Questa nave aveva ogni comodità: riscaldamento a vapore, un sistema di ventilazione forzata, gruppi elettrogeni per alimentare le 800 lampadine di bordo ed una macchina per produrre 550 chili di ghiaccio al giorno.

Al termine della prima guerra mondiale, il motore degli yacht, prima a vapore, divenne a diesel. Nel 1979 si registrò la fabbricazione dello yacht più grande al mondo, il Nabila, commissionato dal petroliere saudita Adnan Khashoggi. Questa costruzione inaugurò l'era dei moderni megayachts.

Sara della Croce, 2E



Settimana di Cowes, una delle regate del 2003



# Orrore in Afghanistan

La storia di Mahjabin Hakimi



toscana.federvolley.it

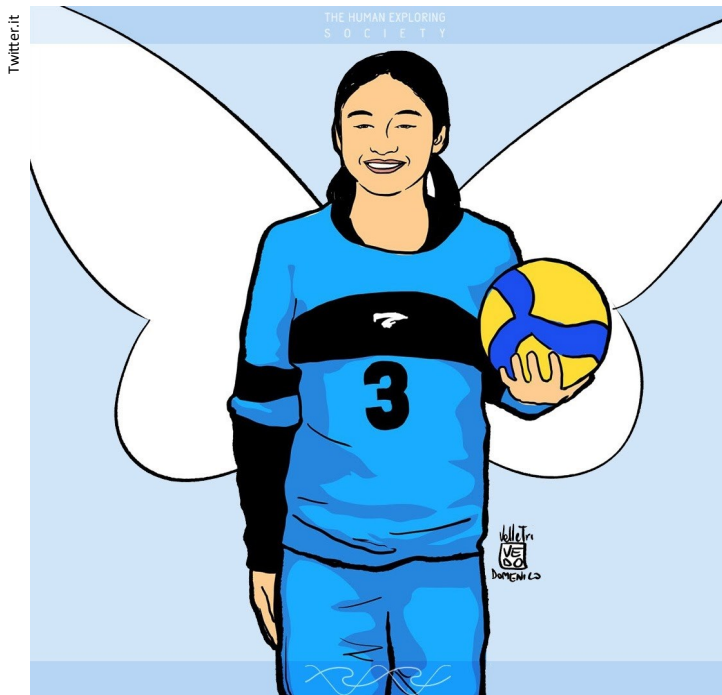
**M**ahjabin Hakimi, una ragazza afghana di soli 18 anni, è stata decapitata dai talebani perché “colpevole” di praticare la sua passione, la pallavolo.

La denuncia dell'accaduto è partita dall'allenatrice della sua squadra, il Kabul Municipality Volleyball Club, e della nazionale femminile di pallavolo afghana, che si sarebbe però esposta utilizzando uno pseudonimo per evitare probabili ripercussioni. “I talebani hanno decapitato una mia pallavolista” ha scritto infatti al quotidiano *Persian Independent*, che si occupa di cercare di fornire aiuto a tutte le persone in difficoltà dopo l'arrivo dei talebani a Kabul, evento che ha completamente sconvolto la vita di tutti gli afghani. L'assassinio dell'atleta sarebbe avvenuto a inizio ottobre, ma la famiglia non ha voluto diffondere la notizia per paura di rappresaglie. Sono moltissime, infatti, le famiglie di atlete che sono state minacciate dai talebani, e che sono continuamente vittime di persecuzioni e perquisizioni nelle loro stes-

se case. Numerose giocatrici, tra l'altro, avevano gareggiato anche in competizioni estere e nazionali e partecipato a programmi in tv; con le fotografie dei loro volti è stato quindi molto più facile, per i talebani, risalire alle famiglie di ognuna per minacciarle. Alcune compagne di Mahjabin sono riuscite a fuggire; a quelle rimaste intrappolate nel Paese, invece, non è restato altro che tentare in tutti i modi di cancellare qualsiasi traccia della loro vita da sportive, bruciando divise, scarpe, e tutto quello che è legato allo sport che amano. Ma perché accade ciò? La risposta è che i talebani giudicano inappropriato che le donne facciano sport, perché così facendo “potrebbero trovarsi in situazioni in cui le loro facce e i loro corpi non siano coperti”, come aveva spiegato qualche tempo fa il vicepresidente della “Commissione culturale” Ahmadullah Wasiq.

## La reazione del volley italiano

“Lo sport deve rendere le persone libere, non vittime. Il mondo ha fallito. Mahjabin potevo essere io”. Le parole di Miriam Sylla, pallavoli-



che non va portata avanti per lei, o per le donne afghane, ma per l'intera umanità, perché in momenti come questo non è un singolo o un unico paese a perderci, è la specie umana, che ancora una volta dimostra quando crudele e spietata possa rivelarsi.

Se davvero crediamo che non sia così, allora facciamo qualcosa: mi piacerebbe suggerire io stessa una proposta concreta, ma non ritengo di possedere un grado di conoscenza del problema tale da essere capace di ipotizzare una possibile soluzione. Mi aspetto quindi che siano associazioni di importanza internazionale, come le Nazioni Unite, a concentrarsi sugli aspetti più complessi della questione e trarre infine una conclusione, intervenendo in modo efficace.

L'unica cosa che al momento posso e possono fare tutte le persone come me, normali cittadini, è sicuramente informarsi il più possibile e cercare di sensibilizzare sull'argomento tutti coloro che ancora non ne sono a conoscenza.

Asia Valmassoi 4B

sta italiana di serie A, spiegano bene lo sgomento che un'amante della pallavolo prova nell'apprendere una notizia del genere. Come dice Sylla, Mahjabin poteva essere una qualunque pallavolista italiana, che ha avuto però la fortuna di nascere in uno Stato che le permette di coltivare la sua passione.

Il mondo del volley italiano si è quindi rifiutato di rimanere impassibile davanti a un avvenimento così grave, che non riguarda soltanto le ragazze afghane, ma coinvolge l'intero mondo dello sport, proponendo di osservare un minuto di silenzio prima dell'inizio delle partite di campionato in programma nel week-end subito dopo l'arrivo della tragica notizia.

La morte di Mahjabin è senz'altro un fatto drammatico, ma potrebbe costituire anche un punto di partenza per intensificare la lotta contro le continue e gravi violazioni dei diritti delle donne da parte dei talebani, specialmente in ambito sportivo. Sentirsi coinvolti in questa battaglia, mobilitandoci collettivamente e subito, è fondamentale se si vuole fare in modo che i talebani ottengano l'effetto contrario di quello voluto con l'omicidio di quest'atleta.

Spesso è data per scontata l'indignazione provata dal genere umano di fronte a un'ingiustizia di questo tipo, ma non basta essere addolorati, non basta esprimere il proprio disgusto, bisogna agire in modo concreto, ora, prima che eventi come questo abbiano occasione di ripetersi e vadano a rendere vittime altre innocenti ragazze come Mahjabin. È una lotta





# CAPITOLO II: MARCO

di Gaia Trivellato e Leonardo Petrozzi

"Marco ti prego richiamami appena puoi. È urgente". Messaggio di Lara delle 8 in punto. Da quando si erano messi insieme, certamente lei non gli aveva mai scritto frasi del genere senza una ragione e tanto meno a quell'ora così insolita. Cosa poteva essere successo di così grave?

Questo fu ciò che anche Marco si chiese quella mattina di novembre. Si vestì in fretta, addentò un panino al latte appena sfornato - sua madre era appassionata di cucina - e andò in cortile. Marco era un ragazzo scaltro e sveglio, non gli piaceva troppo la scuola, ma si impegnava e cercava di dare il meglio di sé in ogni occasione. Abitava in una grande casa di campagna in provincia di Monza, ma lui odiava quel posto e sognava in grande: voleva diventare fotografo e viaggiare per il mondo. Per ora, avrebbe viaggiato solo fino a scuola con il treno.

Passeggiò lungo il vialetto di casa, guardò verso l'orizzonte con quei suoi occhi verdi luminosissimi e intravide già nuvole cariche di pioggia, nere verso i campi. D'altra parte era autunno inoltrato, a Marco piaceva questa stagione: il cortile di casa sua diventava un teatro della natura con tutte quelle foglie colorate. Il ragazzo percorse tutto il lungo cortile e arrivò fino al vecchio e imponente cancello cigolante, che suo padre preferiva chiudere con un catenaccio per evitare che il vento lo aprisse e che qualche malintenzionato entrasse.

Arrivò alla sua bicicletta, con la montatura verde salvia, nuova: era il regalo di compleanno da parte dei suoi genitori. L'aveva legata, come tutte le sere, al palo della luce di fianco al cancello, con ben due catene, per essere sicuro di ritrovarla al mattino. La slegò e imboccò il viale sterrato.

Il vento gli accarezzava i capelli, capelli neri, e gli entrava nei polmoni: questo era ciò che lui amava più di ogni altra cosa delle mattine autunnali. Si fermò a un incrocio, aspettò che passasse un trattore. Indossò gli auricolari e iniziò ad ascoltare le sue canzoni preferite; erano tutte molto vecchie: le sentiva solo al mattino, si vergognava con gli amici.

Marco curava molto la propria reputazione, la metteva sempre al primo posto e, anzi, forse, trascurava tutto il resto per apparire un ragazzo alla moda, spiritoso, sempre disposto a dimostrare il proprio coraggio. Insomma, non quel ragazzo innamorato delle foglie e del vento mattutino: non quel ragazzo semplice che era. E Marco non era felice di diventare qualcun altro a scuola; eppure lo faceva da molto. Quel 14 settembre, tuttavia, qualcosa era cambiato: qualcosa era cambiato quando aveva visto Lara per la prima volta. Subito aveva capito che era una ragazza semplice e tranquilla come lui. Le aveva rivolto un rapido sguardo e i loro occhi si erano incrociati all'intervallo. Nemmeno una parola. Il giorno dopo, uguale. Non una parola. Il silenzio e quegli sguardi dicevano molto di più. Si guardavano, durante le lezioni, poi si giravano in fretta, e poi si guardavano ancora e poi lei sorrideva e lui ricambiava. E dopo c'era stata la festa e nonostante tutto, loro due si erano uniti più di prima. Avevano superato molte difficoltà, pensava Marco, e ora si trovavano bene insieme, sarebbero andati insieme alla festa di Natale e poi...

"Ehi, Marco, non finire nel fosso dell'acqua con quella bici che ti vedo distratto!" gli urlò il signor Baldi dal campo di orzo, interrompendo bruscamente quel perfetto romanzo di pensieri.

"Sì ,sì, non si preoccupi"

Marco si spostò al centro della strada e cercò di continuare nella mente la sua storia . Non ci riusciva più, era come se una folata di vento gelido avesse spazzato via tutte le foglie da un albero e fossero rimasti solo i rami. Nella mente di Marco non c'era altro che quel messaggio di Lara delle 8 in punto. Era molto preoccupato, doveva sapere che cosa fosse successo. Avrebbe subito parlato con lei a scuola. Nemmeno sul treno riuscì a distrarsi: vedeva i campi allontanarsi e le prime case rurali erigersi timidamente tra le coltivazioni, poi a tutto ciò si sostituì la periferia della città. E il paesaggio mutava, mutava in fretta, ma Marco era sempre fisso su quel messaggio delle 8 in punto.

-o-

"Marco! Perché non mi hai richiamata?" urlò Lara correndo verso di lui, con la cartella che le sobbalzava sulla schiena.

"Lara, volevo parlarti di persona , che cosa è successo? Mi sono preoccupato!"

"E hai fatto bene! Vieni, ti devo parlare subito. Non chiamare Filippo, che se lo sa lui entro domani mattina lo sa tutta la scuola"

"No, no, tranquilla, dimmi"

Lara prese la mano di Marco ed entrarono nel cortile, si nascosero dietro la parete di arrampicata. Nessuno li vide, tutti entravano a scuola chiacchierando tra loro.

"Allora?" bisbigliò Marco, neanche ci fossero delle spie in agguato da qualche parte.

*"Allora, mi sono accorta questa mattina che non trovo più il mio ciondolo, quello che mi ha regalato mio padre prima di partire per il Brasile"*

"Quello con la foto di te da piccola? Non è che l'hai perso in casa, semplicemente?"

"Sì, quello. Sai che io ci tengo molto perché mio padre è partito quando ero piccola, prima di m-m-morire, e che quel ciondolo è tutto quello che mi rimane di lui, e ora non lo trovo, e se..."

"Sì, Lara, tranquilla, lo so... Non piangere, lo troveremo. Quando l'hai indossato l'ultima volta?"

"Alla festa, sabato sera, io non lo toglievo mai, e ora l'ho perso, e chissà dove, non lo troverò mai più... oh, perché mi sono addormentata, perché l'ho perso? Era unico quel ciondolo, era del mio trisavolo, veniva direttamente dall'Ottocento! Oh Marco, e ora come faccio? Tu ti ricordi meglio di me cosa è successo quella sera, aiutami!"

"Lara, io ti ho portata a casa, come ti ho detto, ho chiamato tua madre e le ho detto che ti avrei riaccompagnata in treno... non lo so, non ho guardato se già non ce l'avevi più... però devi stare tranquilla, non piangere,



che poi dispiace anche a me... stai tranquilla, vedrai che dopo..."

"Cosa combinate là dietro? Dai, muovetevi, che è già suonata da una vita!" urlò Filippo a squarciagola per farsi sentire da tutti.

Marco guardò l'amico e lo fulminò con lo sguardo, poi guardò Lara: si capirono al volo. Entrarono a scuola subito, lasciando indietro gli altri. Non una parola. Si separarono quasi subito, ognuno nel proprio spogliatoio: c'era Educazione Fisica alla prima ora, in Femminile.

Si incontrarono di nuovo in palestra, la Prof era nervosa e ordinò di fare il riscaldamento senza fiatare, che doveva compilare non si sa quale modulo.

"Ora mettetevi a coppie, che facciamo un po' di palleggi e di bagher, muoversi gente!" urlò la Prof.

Lara si mise con la sua amica Martina e cercò di comportarsi normalmente, anche se era molto difficile per lei. Lo stesso cercò di fare Marco con Filippo, accanto alle ragazze.

La lezione sembrò durare un'eternità, ma finalmente finì. La Prof ordinò di mettere via i palloni e di andarsi a cambiare. Marco mise via la palla, poi entrò Filippo. Lara salutò Martina ed entrò subito dopo nel ripostiglio, ed era sempre più triste, e pensava solo al ciondolo, a suo padre, e al fatto che ora lui era solo un ricordo per lei... E aveva paura, perché credeva che non avendo più quel ciondolo avrebbe anche potuto dimenticare suo padre, e no, non poteva essere vero, no!

Era assorta nelle sue preoccupazioni quando diede un calcio a qualcosa sul pavimento. Sentì il rumore dell'oggetto che sbatteva sul muro: mise via il pallone e camminò verso la cosa misteriosa. Si chinò, la raccolse. Non capiva che cosa fosse né come fosse finita lì. Guardò meglio, se la rigirò tra le mani, la osservò a lungo: non capiva. Tolsse la polvere. La riconobbe: era il suo ciondolo.

# La redazione

## DIREZIONE

Jacopo Costa (caporedattore) _____	3H
<i>jacopo.costa@liceoberchet.edu.it</i>	
Emanuele Veggo (caporedattore) _____	1B
<i>emanuele.veggo@liceoberchet.edu.it</i>	
Lorenzo Cerra (vice caporedattore) _____	1B
Giorgia Milione (vice caporedattore) _____	1B
Raffaello Sardo (vice caporedattore) _____	2H

## DIREZIONE GRAFICA

Emma Bondesan _____	3I
Lorenzo Sfirra _____	3I

## REDATTORI

Vittoria Bernacchini _____	1B
Eva Bianchi _____	4C
Tecla Braga _____	4G
Elisabetta Vittoria Caiazzo _____	5H
Francesca Cardone _____	1B
Futura Da Rold _____	4B
Sara Della Croce _____	2E
Diletta Dell'Utri _____	3B
Lucia Fantauzzo _____	5I
Tommaso Ghezza _____	4H
Gianluca Ierardi _____	3I
Alice Mazzola _____	
Francesca Marabitti _____	4B
Francesca Mercatali _____	2E
Filippo Miorini _____	2H
Leonardo Petrozzi _____	4B
Eleonora Pola _____	5H
Sofia Rendace _____	4B
Marta Sacchi _____	4B
Antonio Sansone _____	4F
Maddalena Sardo _____	5H
Elio Scipioni _____	4B
Benedetta Taibi _____	5I
Gaia Trivellato _____	4C
Asia Valmassoi _____	4B
Sara Zoco _____	3I

Giornale mensile studentesco

Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano